il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N. 218-235
del 14-31
dicembre 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Sulle molestie ed i ricatti sessuali nei luoghi di lavoro

"Donne d'Europa unitevi e denunciate con coraggio chi vi perseguita sul lavoro con atti, frasi o immagini a sfondo sessuale, per sedurvi ricattandovi". Questo è l'appello con il quale si è aperto a Roma il convegno internazionale "sulle molestie ed i ricatti sessuali nei luoghi di lavoro".

A scendere in campo contro questo tipo di violenza sommersa sono state le sindacaliste dei paesi aderenti alla Cee. Donne provenienti dall'Olanda, dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, a Grecia, la Spagna, il Portogallo e la Francia si sono incontrate per rendere le loro testimonianze sulla situazione del fenomeno nei loro rispettivi paesi.

Da questo confronto è emersa una realtà speculare: nessun paese d'Europa ha, fino ad ora, una vera e propria legislazione in materia di molestie e ricatti sessuali nei luoghi di lavoro. Ciò che però è apparso evidente, soprattutto nei riguardi dell'Italia è che negli altri paesi europei vi è maggiore coscienza del fenomeno ed una informazione capillare e documentata.

Carol Beebe Tarantelli presidente di "Differenze Donna" l'associazione che ospita il convegno ha dichiarato che il nostro paese è avanti solamente alla Grecia ed alla Spagna e che senza alcun dubbio all'estero il problema è stato scoperto ed affrontato prima che in Italia e quindi le donne vi lavorano da molto più tempo. "Una cosa però è certa - ha continuato Carol Beebe Tarantelli - ovunque si incontrano grandi difficoltà e resistenze ed è molto difficile muoversi su questo terreno.. Sollevare il problema all'interno degli ambienti di lavoro sembra quasi voler mettere in discussione dei "diritti" maschili consolidati nel tempo. Ora con la risoluzione Cee un passo avanti è stato sicuramente fatto. I paesi aderenti saranno obbligati ad adeguarsi al "Codice di condotta sulla tutela della dignità degli uomini e delle donne nel mondo del lavoro e saranno quindi obbligati ad adeguare la legislazione.

Dal convegno è emerso inoltre che tutte le ricerche fatte nel settore hanno dimostrato che l'assenza di tutela ed un ambiente di lavoro intimidatorio, ostile ed umiliante per la dignità individuale femminile porta ad un calo della produttività e soprattutto ad un aumento vistoso di malattie quasi sempre di origine nervosa. Malattie psicosomatiche che rischiano, se il problema non viene affrontato e risolto, di diventare croniche. Il fenomeno delle molestie e dei ricatti sessuali nei luoghi di lavoro è incredibilmente il problema più diffuso nel mondo. Esiste oggi però una accresciuta presa di coscienza delle donne, nel loro rifiuto di accettare questo fenomeno come un dato di inevitabile fatalità, nella loro ribellione, nella loro denuncia.

Le sindacaliste italiane, rappresentate nel Convegno da Carla Passalacqua - responsabile del coordinamento donne Cgil, Cisl, Uil - ritengono che "si possa e di debba lottare affinchè diventi materia di contrattazione proprio perchè riguarda il rispetto della dignità della persona ed in modo particolare della persona donna".

La risoluzione Cee parla della "opportunità di includere nei contratti di lavoro clausole adeguate, intese a creare l'ambiente di lavoro scevro da comportamenti sessuali indesiderati" ma essa non è il solo mezzo necessario per vincere questa battaglia. Tutte le donne partecipanti al convegno si sono dette d'accordo nell'affermare l'importanza "che la cultura maschile prenda coscienza del fenomeno". A questo riguardo è stato letto un articolo di Michel Rubenstein, relatore alla Comunità europea, nel quale si invitano gli uomini a comprendere cosa significhi essere soggetti a molestia sessuale.

Rubenstein scrive: "È comunque reazione degli uomini, discutendo della questione, dire che non mi dispiacerebbe essere molestato sessualmente da lei. Una tale risposta rivela una incapacità a comprendere il senso del non voluto della molestia sessuale per le donne ed i sentimenti di violazione e di repulsione che essa produce. Ma come si sentirebbe se l'uomo che controlla le loro condizioni, le loro promozioni, gli mettesse un braccio affettuoso attorno alle spalle, se lo sfiorasse abitualmente, se li minacciasse con il licenziamento nel caso rifiutassero rapporti sessuali con lui?"

Tina Anselmi - presidente della commissione nazionale di parità - ha sostenuto infine nel suo intervento la necessità di una politica reale ed efficace per combattere il fenomeno e per tutelare i principi delle pari opportunità. Nel suo intervento la senatrice ha dichiarato che "la legislazione europea dovrà essere uniforme e combattere unita il fenomeno adeguandosi alle direttive Cee, anche se esistono profonde differenze tra paese e paese. È necessario adottare strumenti validi di controllo ed impegnarsi nell'uniformare e sensibilizzare i datori di lavoro, i lavoratori, gli avvocati, i tribunali e tutte le autorità competenti sull'importanza e sulla gravità di un comportamento dal quale emerge mancanza di rispetto non solo delle pari opportunità e della parità di trattamento, ma anche e soprattutto la mancanza di rispetto della dignità delle donne nel mondo del lavoro."

Intanto, in alcuni paesi della comunità europea le donne hanno preparato e messo in circolazione nelle aziende e nelle istituzioni più importanti, dei video che mettono in guardia e spiegano quali difese si possono adottare nei casi di molestia o di ricatto sessuale.

Carla Ronga



Abbonamenti 1991

A seguito dell'eccezionale aumento (400%) delle spese postali in vigore dal 1991 che colpisce pesantemente le piccole "imprese" come la nostra, siamo costrette ad aumentare il costo dell'abbonamento annuale del nostro foglio da L.30.000 a L.40.000.
Pertanto dal 1 gennaio 1991 chi si abbona al foglio dovrà versare la nuova tariffa sul c/c n.°69515005 intestato ad "Associazione il Paese delle Donne" Via M.Boiardo 12 scala B. 00185 Roma.
Questo è necessario per poter continuare a far uscire regolarmente, come avviene ormai da 3 anni, questo foglio d'agenzia che dà la possibilità di conoscere quello che avviene nel mondo femminile grazie all'impegno della redazione e con la collaborazione di tutte le donne che vogliono partecipare a questo progetto unico nel suo genere.

La Redazione

Per la famiglia: 10 proposte delle donne socialiste

Durante una conferenza stampa, tenutasi il 6 dicembre nella saletta di Mondo Operaio a Roma, sono state presentate da Elena Marinucci e da Agata Alma Cappiello 10 proposte di legge frutto di un lavoro collettivo delle donne socialiste.

Dieci proposte per la "famiglia" intendendo non quella famiglia chiusa e autosufficiente a cui si riferiscono i vescovi, bensì, ha spiegato Paola Caccianti che introduceva la conferenza stampa, una "famiglia trasparente" cioè verso la quale la società può e deve dimostrarsi solidale.

È toccato ad Elena Marinucci il compito di inquadrare storicamente il problema del rapporto tra lo Stato e la famiglia in Italia e di ricordare le tappe delle importanti conquiste legislative degli ultimi trent'anni, dalla non licenziabilità per matrimonio della lavoratrice, alla legge sul divorzio, sull'aborto, sul nuovo diritto di famiglia, di alcune delle quali, socialiste come Lina Merlin o socialisti come Loris Fortuna sono stati promotori.

"Sulle misure di carattere sociale l'Italia segna invece un grave ritardo" rispetto all'Europa perchè, a parere di Elena Marinucci, sia sulla cultura politica della sinistra che su quella cattolica "ha continuato a pesare "l'ombra di Banco" della politica familiare del regime fascista, una politica natalista, funzionale ad una sconsiderata politica di potenza". In Italia è mancata completamente -specie se si fa confronto con altri paesi europei e in particolare con la Francia- una "seria riflessione su un uso corretto ed equilibrato" di strumenti di politica familiare.

È proprio nella direzione delle misure di carattere sociale per la famiglia che si indirizzano oggi le donne socialiste. "Dopo la grande stagione dei diritti civili" esse vogliono muoversi verso "una organica politica dell'attenzione, della solidarietà. della concretezza" che consenta le scelte familiari, ha detto Agata Alma Cappiello prima di illustrare le dieci proposte. I cardini ideali attorno ai quali esse ruotano sono quelli della "famiglia come luogo degli effetti" e del "valore sociale della maternità".

Le dieci proposte sono:

1)*Istituzione di un assegno di maternità* di L.300.000 al mese, da erogarsi fino al 3° anno di vita del bambino, per tutte le donne, lavoratrici e non, il cui reddito sia al di sotto dei 30.000.000.

Il provvedimento riguarderebbe, per il 91, il 40% delle nuove mamme, per una cifra totale di L.2592 miliardi reperibili con l'aumento dell'IVA sui consumi di lusso.

2)*Affido e adozione:* si propone di modificare la legge sull'adozione a partire dal concetto che, in tema di adozione e affidamento, debba sempre prevalere il "favor minoris", cioè l'interesse del minore. Va perciò privilegiato l'affido sull'adozione, onde non disgregare la famiglia degli affetti. I diritti dei genitori naturali vanno tutelati, anche in caso di adozione, permettendo loro o, in mancanza, ai parenti, di partecipare "a tutti gli atti attraverso un difensore".

Poichè appare restrittivo permettere l'adozione solo alla copia, si prevede che, nell'interesse del minore, l'adozione possa essere consentita anche a persone non coniugate o separate che abbiano compiuto trent'anni. Per le adozioni internazionali viene proposto un accordo bilaterale dello Stato italiano con quelli come i paesi dell'America latina - in cui c'è maggiore offerta di adozioni, per sconfiggere il mercato dei bambini.

3) *Congedi parentali:* si propone di estendere anche al padre la possibilità di astenersi dal lavoro ("iure proprio" e non perchè la madre rinuncia) e si prevede un allungamento dei congedi parentali senza retribuzione per entrambi i genitori.

4)*Modifiche ed integrazioni ai consultori familiari:* rilevata la scarsa presenza di tali servizi a quindici anni dalla legge che li istituiva, per superare la loro eccessiva sanitarizzazione in senso ginecologico e pediatrico, viene proposta una riformulazione dell'art.1 della legge istitutiva per precisarne le funzioni: oltre a quelle relative alla maternità e paternità responsabile, anche interventi preventivi delle patologie connesse alla sessualità, interventi sui problemi relazionali della coppia e dei genitori e figli, l'accoglienza di donne e minori vittime di violenza e maltrattamenti, la consulenza giuridica in materia di diritto di famiglia.

5)*Asili nido:* viene richiesta, attraverso modifiche della legge 1044 del 6/12/1971, che vi sia una specifica attenzione alle esigenze delle famiglie, e in particolare di quelle monoparentali, sia rispetto agli orari, che devono essere flessibili, che rispetto alla dislocazione sul territorio. Inoltre si prevede la istituzione di "nidi di caseggiato autonomamente gestiti dalle famiglie, o altre nuove soluzioni gestite da privati che si collochino anche presso servizi territoriali già esistenti".

6) *Detrazione dalle imposte delle spese di baby-sitter.*

7) *Alloggi di edilizia residenziale:* si vuole modificare la normativa vigente in materia di assegnazione di alloggi di edilizia residenziale che considera come nucleo familiare solo la famiglia legittima e tradizionale. Si propone, invece, che possano accedere a tale assegnazione anche le persone sole, non coniugate con figli, i conviventi "more uxorio"

8) *Innalzamento dei limiti di età per l'ammissione ai concorsi pubblici:* si propone che costituisca titolo di preferenza a parità di merito nei pubblici concorsi, lo stato di vedovo, separato, divorziato, non coniugato con figli a carico; inoltre si propone che l'età per partecipare ai pubblici concorsi, per tali persone, sia innalzata a quarant'anni.

9)*Famiglia di fatto:* si propone che, per tutelare il partner più debole, venga equiparata la figura del convivente con quella del coniuge *soltanto per alcuni casi specifici*, come per esempio nell'ipotesi di un'impresa familiare, nel diritto al risarcimento danni per fatto illecito, o nel contratto di locazione.

10)*Lavoro casalingo:* si tratta di una proposta di legge il cui primo articolo dice: "L'attività esercitata professionalmente nella propria abitazione e finalizzata alla conduzione della casa e all'assistenza dei figli o al coniuge, o al convivente, oppure ai genitori o ai suoceri anziani o malati e coabitanti, è riconosciuta come lavoro casalingo", di conseguenza viene proposta la istituzione di un Albo presso ogni ufficio provinciale del lavoro al cui atto si riceve una tessera che dà il diritto ad usufruire della pensione di cui alla legge 5 marzo 1963, oltre a riduzioni tariffarie sui biglietti delle ferrovie, dei cinema etc. Sono inoltre previsti, per chi voglia abbandonare il lavoro casalingo, corsi di formazione professionale nonchè la promozione da parte delle Regioni di cooperative costituite "da persone che esercitano il lavoro casalingo ed iscritte all'Albo".

Legge contro lo stupro e nuovo codice di procedura penale

Si è discusso al "Circolo della Rosa" di Roma del rapporto tra il testo di legge contro lo stupro, approvato al Senato il 15/4 1989, il cui esame si prevede riprenderà presto alla Camera, e le norme del nuovo Codice di procedura penale.

I punti più dibattuti sono stati principalmente:
I) Rito Direttissimo
2) Partecipazione al processo delle associazioni di donne.
3) Patteggiamento
4) Procedibilità di ufficio o querela
5) legge "emergenziale"
Esaminiamoli.

I) *Rito Direttissimo*

Il nuovo codice prevede che si procede con rito direttissimo (il che vuol dire che si giunge al dibattimento a breve scadenza dal fatto, in genere entro 15 giorni) solo nei casi di arresto in flagranza e di confessione dell'imputato nel corso dell'interrogatorio. Negli altri casi il nuovo codice di proc.pen. ha previsto che l'imputato deve essere rinviato a giudizio entro un termine non superiore nel massimo ad un anno dal fatto.

Il testo di legge contro lo stupro, invece, prevede che per tale reato si procede con rito direttissimo a meno che siano necessarie speciali indagini.

Riteniamo che questa formulazione vada mantenuta perchè se è vero che col nuovo codice, a differenza del vecchio, sono stati fissati dei termini precisi per giungere al dibattimento, è pur vero che è comunque possibile che in pratica il processo si svolga a distanza di uno o due anni dal fatto, con tutti i riflessi negativi per la donna che vuole rimuovere al più presto una violenza così grave come lo stupro.

Anche col rito direttissimo sono comunque garantiti i diritti di difesa dello stupratore, in quanto il processo, non essendo necessarie speciali indagini, è già maturo per la decisione.

2) *Partecipazione al processo delle associazioni di donne*

Innanzi tutto dobbiamo riconoscere al Movimento Femminista di aver posto, per primo, la questione del diritto delle associazioni a costituirsi parte civile nei processi. Diritto che ora è sancito nello art.91 del nuovo codice di procedura per le associazioni a cui siano riconosciute, con legge, finalità di tutela degli interessi lesi dal reato. Una legge siffatta non esiste ancora nel nostro ordinamento.

Il testo di legge contro lo stupro prevede all'art.10 la partecipazione al processo delle associazioni che si siano costituite con atto pubblico da almeno due anni. Noi riteniamo che l'art.10 riconosca una prassi giurisprudenziale che si è andata formando nel corso di questi anni e che vada definitivamente approvato.

Non pensiamo di doverci soffermare sull'importanza della partecipazione delle associazioni di donne nei processi per stupro, importanza ormai condivisa da tutte.

Avendo una larghissima esperienza di presenza politica nella aule dei tribunali, possiamo dire che nei vari processi in cui il giudice ha accolto la costituzione di parte civile di associazioni di donne, come ad es. l'UDI, il Tribunale 8 marzo, il Comitato femminista per la trasformazione della giustizia, si è assistito a processi più equi, meno inquinati da regole maschiliste che tentano di addossare alla donna la responsabilità del reato.

3) *Patteggiamento*

Altro punto oggetto di discussione è quello riguardante il patteggiamento, previsto dal nuovo codice di procedura per tutti i reati per i quali sia possibile applicare in concreto una pena detentiva non superiore a due anni. Il patteggiamento consente all'imputato, ove vi sia il consenso del pubblico ministero e l'approvazione del giudice, di definire il processo senza il dibattimento e di ottenere uno sconto di pena fino a un terzo.

Per il reato di stupro ciò comporta che, essendo la pena minima prevista di tre anni, se il giudice accoglie la richiesta di patteggiamento e applica la pena nel minimo, con la diminuzione di un terzo, la pena si riduce a due anni (tre anni meno uno). È ulteriormente ridotta di un terzo se vengono concesse, come abitualmente accade, le attenuanti generiche. L'imputato di stupro, quindi, potrà avere una condanna di un anno e quattro mesi di reclusione; a ciòseguirà, di regola la sospensione della pena.

Inoltre, la donna che si sia costituita parte civile non può opporsi al patteggiamento, nè può ottenere in sede penale il risarcimento dei danni subiti.

In merito, alcune donne hanno proposto una modifica dell'attuale testo che vieti il patteggiamento per il reato di stupro, altre, un aumento della pena minima prevista, in modo da rendere inapplicabile il patteggiamento (aumento da tre a quattro anni, così da escludere la possibilità, per il giudice, di irrogare in concreto una pena detentiva non superiore a due anni).

Noi riteniamo che il problema va risolto con una giusta graduazione della pena. È necessario cioè che la gravità dello stupro, quale crimine sadico e violento contro la persona, sia finalmente recepita sia dalla collettività che dai giudici, e che costoro ne tengano conto ai fini della valutazione della congruità della pena da irrogare.

Essa non dovrebbe, così come invece oggi accade frequentemente, essere irrogata nel minimo; nè, d'altra parte, il giudice è obbligato ad accogliere la richiesta di patteggiamento. In tal senso ha deciso, ad es; il Tribunale di Napoli, che per uno stupro commesso da un gruppo di marines contro una donna ha rigettato la richiesta di patteggiamento.

4) *Procedibilità di ufficio o querela*

Per ciò che riguarda il modo di procedere, a querela o d'ufficio, è senz'altro da criticare la scelta del doppio regime previsto dal testo di legge approvato al Senato. Riteniamo che il doppio regime sia una scelta che va contro le donne, mogli o conviventi, maggiormente vittime di violenze, e che sia del tutto incostituzionale.

La procedibilità di ufficio deve essere prevista sempre ed in ogni caso, anche quando a stuprare sia il marito o il convivente.

Siamo convinte della necessità della procedibilità d'ufficio, prevista per tutti i reati gravi contro la persona (lo stupro è stato inserito, finalmente, dal testo di legge tra i reati contro la persona). Conosciamo le critiche fatte da alcune donne alla procedibilità d'ufficio. Secondo queste la donna si troverebbe ad essere vittima di un processo da lei non voluto. Vorremmo chiarire che tale affermazione non corrisponde in alcun modo alla realtà giudiziaria.

Se qualcuno denuncia di essere a conoscenza che una persona ha commesso uno stupro, non per questo necessariamente inizierà un processo penale.

Infatti, a seguito della denuncia, il magistrato, ancor prima di dare inizio alle indagini sul fatto, convocherà separatamente sia il denunciante che la donna per sentirli in merito ai fatti denunciati. Se la donna nega di aver subito la violenza, non avrà inizio alcun processo perchè lo stupro denunciato, in realtà, non si è mai verificato. Il gip (giudice delle indagini preliminari) archivierà il fascicolo per infondatezza della notizia di reato.

Lo stesso avverrà anche nel caso in cui il denunciante dovesse apportare a sostegno della denuncia altri elementi di prova (una foto?); anche in tale ipotesi sarà, in definitiva, solo e sempre la donna a poter dire se c'è stato consenso o meno.

5) *Legge "Emergenziale"*

Noi non crediamo che il testo in discussione sia una legge speciale o emergenziale, come invece sostenuto da alcune, perchè esso non pone norme eccezionali o derogative rispetto ai principi del nostro sistema.

Il testo definisce, finalmente, lo stupro un crimine grave contro la persona e prevede pene del tutto ragionevoli e congrue rispetto agli altri reati contro la persona. Prevede altresì nuove ipotesi di reato (violenza di gruppo, sequestro di persona a scopo di stupro), traducendo in norme penali (cosa comune ad ogni legge penale) fatti sadici e violenti che si verificano con la frequenza a noi tutte nota.

Le differenze, peraltro minime, che presenta rispetto alle norme del nuovo codice, si giustificano con l'essere lo stupro quasi ascrivibile nella categoria dei cosiddetti reati propri.

Lo stupro, infatti, è un reato che viene commesso nella totalità dei casi non da "chiunque" ma solo da persone di sesso maschile. È pertanto un reato sessuato, non sessuale. La sessualità è riconoscimento dell'altra persona, è comunicazione tra esse, non ha nulla a che vedere con lo stupro che, al contrario, è sopraffazione, è disconoscimento della soggettività della donna. Infatti, per fondare autentici rapporti di amore e sessualità, è basilare eliminare l'equivoco voluto da un certo pensiero storico maschile violento e sadomasochista, che tende a far confondere la sessualità con la violenza.

Noi crediamo che il testo contro lo stupro rappresenti un riconoscimento del valore culturale della lotta delle donne per il cambiamento della società. La storia conferma che una legge costituisce un chiaro segno culturale, una codificazione dei valori che una società vuole garantire. Se non avessero abolito il delitto d'onore, sarebbe stato un preciso segnale culturale, così come lo sarebbe oggi se le attuali norme del codice Rocco sullo stupro non venissero eliminate.

Teresa Manente Rina Sarto
del Comitato promotore contro lo stupro

Ticket nei consultori: lettera aperta al ministro De Lorenzo.

Una lettera "aperta" al Ministro della sanità Franceso De Lorenzo con la quale richiamare l'attenzione sul tema della prevenzione della salute e in particolare quella delle donne.

Una lettera che reca la firma del coordinamento nazionale per i consultori, del Movimento Federativo Democratico, del Tribunale dei diritti del malato e alla quale hanno dato la loro adesione tante associazioni di donne e deputate di vari partiti.

Un'iniziativa che nell'intento delle promotrici è anche un atto di denuncia dello stato di abbandono in cui versano i consultori ma, soprattutto una richiesta di annullamento di una circolare emessa qualche mese fa dall'assessore alla sanità della Regione Lazio, con cui si decretava il pagamento dei ticket sanitari per tutte le prestazioni consultoriali.

Il testo è stato reso noto in una conferenza stampa che si è svolta a Roma il 5 dicembre, durante la quale le organizzatrici hanno sottolineato l'importante funzione svolta dai consultori familiari nel campo della prevenzione, nonostante i tanti ostacoli con cui hanno dovuto fare i conti in quindici anni di vita, da quando cioè fu approvata la legge che li istituiva, la 405.

Lo stesso ministro in una relazione su "consultori familiari e ipotesi per la loro riqualificazione" del 2 novembre 1989, aveva specificato molto bene il loro scopo, sia come "attenzione attiva e preventiva verso i problemi della popolazione" sia come "vigilanza e intervento sui fenomeni disfunsionali in termini di salute della popolazione, particolarmente dei gruppi sociali più a rischio come minori, famiglie più deboli".

"Parole queste che contrastano - come ha detto Cristina Zoffoli, operatrice sanitaria al S. Camillo - con i ticket sanitari che, oltre ad essere un vero e proprio arbitrio allontanano l'utenza dal servizio che per legge deve essere gratuito".

La lettera, con la quale fra le altre cose si chiedono a De Lorenzo "disposizioni uniformi a tutte le regioni affinchè tutte le attività di prevenzione siano esenti da ingiusti ticket", è il punto di arrivo di un lungo lavoro fatto dalle promotrici che tempo fa si sono incontrate con le parlamentari della DC, del PCI, della Sinistra Indipendente e del gruppo "verde", che hanno presentato un'interpellanza al senato. Inoltre le donne hanno anche parlato con l'attuale assessore regionale della sanità, il socialista Franco Cerchia che pur prendendo atto della contraddizione contenuta nella circolare, ha di fatto promesso solo la "sospensiva" del provvedimento.

E loro annunciano altre iniziative affinchè gli odiosi "balzelli" siano cancellati.

Maurizia Costabile

Una precisazione delle donne UIL

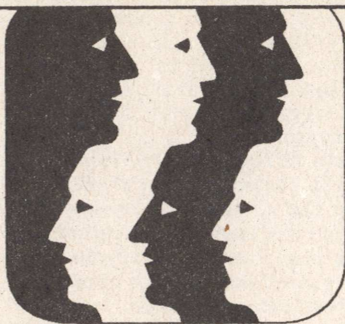
Ho visto sul Paese delle Donne datato dal 23/10/ al 6/11/90, un resoconto della Conferenza Nazionale delle Donne UIL che si è tenuta a Roma dal 18 al 20 ottobre.

Ringrazio il foglio per aver dato spazio alla nostra iniziativa, vorrei però fare alcune precisazioni.

Il Documento finale uscito dalla Conferenza, che ha per noi valore programmatico e riassume i filoni su cui intendiamo lavorare e confrontarci unitariamente con le Donne del Sindacato contiene questa frase. "cambiare la cultura, valorizzare la differenza: è a partire da questa affermazione che la II Conferenza Nazionale delle Donne Uil ha preso le mosse".

L'aver trascurato nel pezzo questa frase, può ingenerare una serie di equivoci. Vorrei, quindi, sottolineare che il Coordinamento Donne Uil ha sempre sostenuto il valore della sua differenza come fondatore della sua esistenza e della sua azione nel Sindacato, non certo in chiave separatista ma per condizionare ed arricchire l'iniziativa sindacale, facendo si che sia rappresentativa delle Donne con la loro specificità. Se non fosse questa la nostra condizione, non si capirebbe il senso dell'esistenza del nostro coordinamento.

Irene Spezzano



Senza voce - dentro le voci

di Marcella Mariani

Che ridere!...

Una pubblicità che da qualche tempo si incontra su alcuni settimanali e sui muri della città, che reclamizza un profumo, mostra un gruppo di uomini in un bagno turco, con aria decisamente divertita, anzi ridanciana: è evidente dall'immagine che l'ilarità proviene da ciò che questi signori si stanno raccontando, ma una scritta ci viene in soccorso per farci capire più chiaramente: "Profumo di uomini. Storie di donne". Non so quali effetti questa pubblicità possa produrre sugli altri e soprattutto sulle altre (sarebbe interessante avere dei riscontri), ma su di me ha fatto scattare tanti interrogativi. "Storie di donne" in quel contesto - torsi nudi, asciugamani a foggia di pareo, pose rilassate, sguardi ammiccanti - mi è sembrata una frase incredibile. Innanzi tutto mi ha incuriosito la persona dell'ideatore, del "creativo", perchè come si sa non si crea dal nulla, noi comuni mortali, per cui le sue belle idee in mente doveva averle nell'architettare la scena e le parole ed allora chiediamoci quale potevano essere: racconti di avventure, numerose e piccanti? Scene di seduzione? Ritirate strategiche? Inganni e tranelli? L'altra curiosità, ma purtroppo non è tale, è constatazione a questo punto, è sul fatto che si possa contare ancora su frasi come queste per colpire (e si sa che i pubblicitari non sono degli sprovveduti e sanno quello che fanno). E noi, che siamo al di qua del bagno turco, abbiamo in mente invece tante storie di donne battute, violentate, aggredite, che purtroppo non fanno neanche sorridere.

Fare la spola per costruire la pace

Incontri e un gemellaggio tra le donne di Bologna e quelle di Nablus

Il 10 dicembre, in molte hanno risposto all'appello lanciato dal Centro Documentazione delle Donne di Bologna per "Ridar voce alla pace delle donne in Palestina-Israele."

Nella Sala Nannetti, nel retro del Palazzo dello Sport, si è tenuta la conferenza nazionale di "Visitare luoghi difficili" un progetto, già più volte citato in queste pagine, di scambi tra donne del Nord e del Sud del mondo. La sera si è tenuto il concerto di Gianna Nannini, il cui incasso è stato interamente devoluto alle iniziative nate dallo scambio, dalla "spola" - come la chiamano le protagoniste - con le donne palestinesi e israeliane.

La continua e lenta minaccia di guerra nel medio oriente, la "crisi del Golfo" ha causato una "gravissima perdita di risorse economiche. - afferma Elisabetta Donini - e ha reso più instabili e difficili i rapporti con le nostre interlocutrici arabe e israeliane." Donne indipendenti e di parti politiche con cui è stato avviato un processo di "costruzione di pace": ricostruzione di asili, adozione di prigioniere politiche e di bambine/i, sostegno alle cooperative delle donne palestinesi. "Questo sostegno va inteso sotto un duplice aspetto - continua la promotrice - perchè nelle attività di autoproduzione, in cui le palestinesi sono state ampiamente protagoniste, si sviluppa sia la sussistenza che l'autonomia delle donne". La "politica del quotidiano", quindi, tesa alla relazione, al riconoscimento pieno e forte delle differenze, vuole creare le strutture materiali perchè la pace ossia la convivenza tra due popoli, tra due stati, sia possibile.

Ma tutte le relatrici sono concordi sui limiti e sulle difficoltà che questa "autonomia di analisi e di proposta delle donne" incontra sia nella politica dell'informazione che nelle relazioni diplomatiche internazionali.

Intanto è nato il gemellaggio tra il Centro di Documentazione delle donne di Bologna e il Centro delle donne di Nablus. Il centro si pone l'obiettivo di essere un luogo di studio e di ricerca delle donne; "nasceranno borse di studio - dice Raffaella Laberti - per realizzare scambi tra italiane e palestinesi."

L'incontro si è concluso con la proiezione del video "La pace a due voci" a cura di Raffaella Lamberti e Elisabetta Lodoli. Le immagini sono quelle di un viaggio in Emilia Romagna di un gruppo di ragazzi palestinesi e israeliani. I giovani raccontano con grande efficacia le loro storie di vita e le loro riflessioni attorno alla pace e al conflitto. "Questo video - afferma la curatrice - deve essere diffuso nelle scuole" perchè come questi ragazzi dimostrano, "la volontà di riconoscimento tra i due popoli è un processo che viene dalla gente".

Lorenza Maluccelli

NOTIZIE

Milano

Uomo e donna: un conflitto che percorre la Biblioteque bleu

Arlette Farge così intitola il suo saggio pubblicato sulla rivista "Comunità" n. 191/192 finora inedito in Italia.

La studiosa fa un'appassionata e appassionante ricerca sul tema della donna nella Biblioteque bleu. Questo genere di letteratura popolare, inventariato di recente da Genevieve Bollemme, era molto diffuso in Francia tra il 600 e il 900. Farge dichiara di partire da interrogativi ed esigenze intellettuali attuali, diverse dal passato, consapevole che l'analisi isolata di alcuni testi, con l'attenzione rivolta al tema delle donne porta a risultati parziali che tuttavia gettano nuova luce sugli azzurri libretti". Del resto proprio nel passato la Biblioteque bleu era stata "deformata" dalle pubblicazioni scadenti, dalla censura subìta nel 1852 e dal travisamento di significato che spesso ne emerse quando fu fatta oggetto di studi. Ultimamente la cronologia delle varie edizioni è stata ricostruita come pure la storia dei testi e della loro lettura, restituendo il giusto significato alla collana.

Queste edizioni popolari ebbero tanto successo e diffusione sia in città che in campagna, proprio perchè rispondevano perfettamente alle esigenze della gente. Libri a basso costo, di contenuto utile e divertente, sempre di facile lettura. Inoltre, l'ordine troppo rigoroso dei volumetti, consentiva la mescolanza di libri di preghiera, d'avventura, di fiabe, almanacchi ed altri ancora che fornivano consigli utili su come andare d'accordo con la propria moglie o come scrivere una lettera, testi che avevano per argomento le donne, la famiglia e l'amore. Erano catalogati tra le facezie e le opere burlesche.

È sufficiente scorrere alcuni titoli per rimanere colpite dalla violenza che era riservata al sesso femminile e che rivela anche il senso del conflitto uomo/donna che attraversa la Biblioteque bleu: "La machancetè des filles" (la malvagità nelle figlie), "La malice des femmes" (la malizia delle donne), "Le mari mecontente de sa femme" (il marito scontento della moglie).

Ne emerge quasi sempre una donna negativa, portatrice di corruzione, peccato, morte. Raramente una figura femminile angelica, completamente assoggettata al volere maschile.

D'altronde la forza e l'autorità di tale letteratura deriva proprio dal fatto che si riferiva alle origini dell'uomo e della donna e l'unica parola universalmente riconosciuta, tanto per legittimare tutti gli eventi futuri dell'umanità, era quello dell'uomo. Le donne, invece, ritenute mute, non erano mai state riconosciute come soggetti storici, nè come "oggetti" da storicizzare, proprio per ciò la storia era stata scritta senza di loro, fino a scoprire che le silenziose e inesistenti presenze femminili, avevano avuto voci per ribellarsi e reclamare autonomia e spazio in ogni epoca, ma non erano mai state registrate.

Arlette Farge ritrova quel filo di continuità che unisce le donne dei libretti della collana per ben tre secoli e registra e storicizza le loro parole inascoltate. "La memoria delle donne e delle rivendicazioni femminili non esiste; una delle più incredibili e significative costanti della storia delle donne consiste proprio nel fatto di doversi continuamente ricollocare nel corso del tempo e definirsi come soggetti dotati di un passato.

Mariolina De Angelis

Dedicato alle bambine: due incontri alla Libreria delle donne di Milano

Come ti viene in mente l'idea del libro? Come scegli i titoli? Perchè nei tuoi racconti sottolinei il tema della sottomissione femminile? Quali sono le tue scrittrici preferite?

Con sicurezza si può affermare che il pubblico aveva molte curiosità da soddisfare. Era un pubblico particolare quello che ha gremito la Libreria delle donne di Milano il 22 novembre all'incontro con Bianca Pitzorno. Festoso, rumoroso. Sciarpe, guanti, cuffie e cappottini con tanti colori, qualcuna (non fidandosi delle "mamme" della Libreria) con la merenda in tasca. Alcune giovanissime (appena 4 anni) prese per mano dalle mamme o dalle zie, altre più grandi (quasi adolescenti) arrivate da sole per il primo dei due incontri dedicati alle fiabe. Per la prima volta la Libreria ha aperto le sue porte anche alle rappresentanti più giovani del sesso femminile ed è stata una iniziativa pienamente riuscita fino al punto che qualche bambina, a causa dell'affollamento non ha neanche visto in faccia quella signora che da tanti anni scrive racconti per loro.

"Cercando autrici per libri per bambine in Italia ho trovato solo Bianca Pitzorno" ha affermato Francesca Lazzerato, consulente della collana "Gaia yunior" della Mondadori che nel 1989 ha inaugurato questa proposta editoriale indirizzata alle giovani lettrici. "I personaggi dei miei libri sono tutti di sesso femminile e questo non nasce da una decisione a priori ma dalla convinzione che si può scrivere soltanto di quello che si conosce dall'interno". Così ha affermato la scrittrice sarda parlando della sua vasta produzione letterale che la pone fra le grandi romanziere per l'infanzia. Nel 1956, appena quattordicenne, scrive una commedia musicale per bambini. È l'inizio di una vasta produzione di racconti per l'infanzia che la porterà, dopo l'esperienza universitaria, a collaborare con la Rai su trasmissioni televisive per ragazzi e bambini e successivamente alla scrittura, esperienza alla quale, sin dalla fine degli anni '70, si è dedicata in modo esclusivo.

"La bambina con il falcone", "L'incredibile storia di Lavinia", "La bambola dell'alchimista", "Speciale Violante", ecc., questi i titoli di alcuni racconti che molte donne di domani ricorderanno con emozione ripensando alla loro infanzia.

Tra le scrittrici di libri per l'infanzia ne privilegiamo alcune - scrivono le donne della Libreria promotrici dell'iniziativa e autrici di un documento dal titolo "dalla fata madrina a noi". Si citano Louise M. Alcott autrice di "Piccole donne", Karin Michaelis con la sua serie dei "Libri di Bibi", Astrid Lindgren "madre" di Pippi Calzelunghe.

Quest'ultima insieme a Bibi rappresentano una rottura vera e propria nel tipo di personaggi femminili presente nella letteratura per l'infanzia. Sono bambine trasgressive, autonome, coraggiose, tenere. Si beffano di tutte le convenzioni e regole sociali diventando simboli di libertà per tante lettrici.

Altre autrici, anche se in misura minore, si sono cimentate con i racconti per l'infanzia: Jane Austen, Silvia Plath, Gertrude Stein, Elsa Morante. "Tra queste grandi, dicono alla libreria delle donne, ci piace mettere anche Bianca Pitzorno".

Le ispiratrici dei racconti della Pitzorno sono le bambine stesse, le loro fantasie, i loro sogni e desideri, così quando la sua giovane amica Glaia le confessa "vorrei vivere con te su un albero" lei trasforma in parole questo desiderio (in qualche modo reciproco) e scrive "La casa sull'albero", oppure quando la piccola Valentina, appassionata di racconti che hanno come tema le "storie di cacca" le dimostra tutta la sua riconoscenza per avergliene inventata una dicendole "questa è proprio bellissima", lei scrive "L'incredibile storia di Lavinia".

Sono storie dove le bambine riconoscono i loro desideri, le curiosità e in alcuni casi anche i loro conflitti come nel racconto "Principessa Laurentina" dove la madre di Barbara muore in un incidente d'auto. "È un libro che sentivo di dover scrivere - dice B. Pitzorno - l'avevo dentro da tanto tempo. Se vogliamo si può riassumere come "l'uccisione" simbolica della madre da parte dell'adolescente". Un tema inquietante per molte ragazzine, come hanno dimostrato le domande di alcune proprio su questo racconto, ma anche la possibilità di avere uno specchio in cui guardarsi. Il tema dell'adolescenza ma anche quello delle figure femminili autorevoli, della loro importanza e finzione nel percorso di passaggio della ragazzina alla vita adulta. È stato al centro dell'altro incontro che si è tenuto il 29 novembre. Di fronte a un pubblico decisamente più "vecchio", il gruppo "Luna e l'altra" di Piacenza ha presentato il lavoro che ha condotto in questi anni sulla rivisitazione dei personaggi femminili nella fiaba tradizionale. Sono state individuate quattro fiabe: "Rosaspina", "La guardiana d'oche alla fonte", "Frau holle", dei fratelli Grimm e "Testa di buffala" di Calvino. Sono racconti incentrati sulla figura di bambine rappresentate simbolicamente nel momento di passaggio all'età adulta. "Ciascuna di queste, ha detto Paola Gozzi, Adriana Gatti e Laura Giampieri del gruppo di Piacenza, raccontano anche se in modo differente dell'incontro tra una bambina e una figura femminile potente". In alcuni casi questo personaggio autorevole è rappresentato da una strega, in altri da una fata madrina, in altri ancora da un animale fatato. Una parte importante di queste fiabe è incentrata proprio sulla relazione che si crea tra di loro a conferirgli quasi un carattere di affiliazione. Nell'analisi che hanno condotto su ciascun racconto hanno spostato l'attenzione dal finale, che nella maggior parte dei casi è scontato e convenzionale, al percorso di esperienze che porterà la ragazzina ad acquisire la propria identità.

Il gruppo di Piacenza ha lavorato su queste fiabe per tanto tempo attraverso un'analisi collettiva del testo. Del lavoro fatto è stato prodotto un libro dal titolo "La parentela del fuso: percorsi iniziatici e relazioni femminili nella fiaba".

Per ciascuna fiaba è stata elaborata un'analisi molto attenta e una divisione in sequenze tematiche con una parte relativa agli apparati didattici. "La nostra proposta, hanno detto, vuole essere soprattutto uno stimolo e un suggerimento per le insegnanti, delle scuole medie ma anche per quelle del primo biennio delle superiori, a lavorare su tematiche che possono essere particolarmente inte-

il foglio de **Internazionale**
il Paese delle donne

Eessere Palestinese e Donna è reato: Fatma Abu Bakra sta morendo in carcere...

Il silenzio sul popolo palestinese ancora una volta è frutto delle dinamiche internazionali. Israele, USA e Occidente cercano di contenere questo conflitto in diversi modi. Chiusure di scuole, arresti ed, espulsioni di massa; riorganizzazione dell'esercito israeliano, uso dei coloni ebrei nei territori occupati come gruppi ausiliari armati; sno gli aspetti più evidenti della repressione.

Da troppo tempo stiamo assistendo alla violenza che viene perpetuata contro la popolazione palestinese in particolare contro le donne e i bambini - sono loro i principali protagonisti/e dell'Intifada-; le donne sono costrette a convivere con una violenza quotidiana poichè il loro apporto politico all'interno della resistenza palestinese è fondamentale.

Sono loro che si prendono cura di sostenere la vita dei campi profughi, organizzano asili per permettere ad altre di lasciare i loro figli per dedicarsi al lavoro o alla vita politica.

Molta dell'economia palestinese è frutto della "Mahrra" (donna).

Ed in questo contesto che è sorta la principale Organizzazione Femminile di massa: UWPC (Unione dei Comitati Donne Palestinesi), nata nel 1979 ma costituitasi formamente nel 1981.

Quest'organizzazione si è distinta per i suoi sforzi tesi a coinvolgere le donne in un programma attivo di cambiamento sociale e politico all'interno della società; cambiamenti necessari in quanto la donna palestinese è oppressa due volte: da Israele e dalla società islamica. L'UWPC è composta da 108 strutture operanti in diversi settori: artigianato, cooperative, educazione culturale; il 30% di dette strutture sono nate con l'Intifada; sono presenti a Gaza e in Cisgiordania.

Fatma Abu Bakra è un membro attivo dell'UWPC, l'unica sua colpa è di aver sposato un membro del PFLP (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina) - ucciso tra l'altro dai soldati israeliani -.

Fatma è nata 36 anni fa nel Campo profughi di Khan-Yunis a Gaza Strip.

All'età di 15 anni la sua casa fu demolita dalle forze d'occupazione israeliane, le quali costrinsero lei e la sua famiglia a lasciare il campo; ritornò a Gaza dopo il suo matrimonio. Madre di due figli (fu arrestata dopo la morte di suo marito) è stata condannata a 7 anni di carcere. Dopo il suo arresto non le è stato permesso di vedere i suoi figli - che usano come forma di ricatto per estorcerle delle confessioni -. Durante la sua detenzione è stata sottoposta a numerose sevizie psico-fisiche; nell'agosto '87 nel carcere di Ashkelanin in un interrogatorio le furono fratturate le spalle con le costole, non le prestarono le cure necessarie, ed ora rischia l'immobilità degli arti superiori. Ma questa non fu l'unica violenza che subì poichè fu oggetto ancora di percosse e fu stuprata più volte.

Venne messa in isolamento sino al maggio '90 perchè ritenuta "pericolosa", dove contrasse un'infezione molto grave (ha sangue nell'urine), chiaramente anche in questa situazione non le sono state effettuate le cure adeguate. Venne esaminata da un medico del carcere dopo un lungo periodo e quest'ultimo non riscontrò nessuna anomalia.

Grazie ad una campagna organizzata e portata avanti dalle UWPC e da vari organismi internazionali (come la Croce Rossa) Fatma potè essere visitata dal suo medico di fiducia, il Dott. Mamdouh Al-Acar, che diagnosticò il rischio della perdita dell'uso delle braccia e la grave infezione urinaria; la necessità di un trasferimento presso un centro ospedaliero attrezzato.

A tutt'oggi Fatma attende di essere curata, rischia di morire in carcere....

La sua avvocatessa Lea Tsemel ha fatto richiesta di una riduzione della pena di un terzo per motivi di salute; le autorità israeliane hanno dato parere negativo.

L'UWPC lancia un appello a tutte le donne affinchè facciano pressione al governo d'Israele riguardo il caso di Fatma.

In risposta a quest'appello in Italia il "Gruppo Visitare Luoghi Difficili" della Casa delle Donne di Torino invita Tutte/i a protestare contro l'arresto arbitrario e per il rilascio di Fatma e di un'altra donna palestinese Nèeme El Hilu (accusata di aver partecipato ad una delle molte manifestazioni svolte nei Territori Occupati); contro le violenze sessuali e le torture praticate nelle carceri israeliane; contro gli oltraggi e le interferenze nei confronti degli avvocati/e. Per farlo e sufficiente inviare una lettera di protesta con il proprio nome, cognome e indirizzo; spedire il tutto a:

Yitzhk Shamir: Primo Ministro
P.O. Box 187 Gerusalemme
Dan Meridor: Ministro della Giustizia
P.O. Box. 1087: Gerusalemme
Shaul Levy: Direttore delle carceri
5, Hahistadrut: Gerusalemme
Street

Aderire a quest'appello è un dovere morale e politico, è un atto concreto per aiutare Fatma e le altre donne prigioniere.

Sofia Scarano

Turchia

È nato il "tetto viola"

Nel n.2-6 del febbraio 1990 avevo parlato di un progetto delle femministe turche di aprire un rifugio per le donne maltrattate. A quel tempo sembrava che il municipio fosse favorevole ad assegnare un edificio alle femministe per la Casa-Rifugio ma le cose sono poi andate diversamente. Adesso vorrei riprendere questo discorso dato che ho ricevuto una lettera da Emine Basa di Istanbul che ci vuole far conoscere i progressi di questo progetto. Riporto direttamente alcuni stralci della lettera:

"...Come sai, avevamo preparato un progetto per il rifugio delle donne e lo avevamo presentato al municipio, però è accaduto che tale progetto è stato acquisito dal municipio stesso, cosicchè questi ha aperto una Casa per le donne maltrattate e non ha concesso a noi l'uso del palazzo espropriato che avevamo richiesto. In questo modo, la prima Casa per le donne maltrattate si apre non sotto la nostra direzione ma quella del minicipio.

Nonostante questo ostacolo abbiamo deciso di continuare la lotta e siamo riuscite a fondare il tetto viola che si è aperto il 3 novembre scorso: si tratta di soli 90 metri quadri, l'affitto è alto ma per adesso lo paghiamo grazie a donazioni.

Procuriamo consulenze legali, psicologiche e professionali attraverso la collaborazione di donne esperte. Inoltre, c'è un gruppo di volontarie che, a turno, presta servizio, ogni giorno nel centro. Il lavoro consiste non solo nell'accoglienza e ascolto delle donne che arrivano ma anche, quando occorre, di accompagnarle alla polizia, all'ospedale o dall'avvocata. Le volontarie seguono un corso preliminare di sei giorni per imparare, sotto la guida di una psicologa, le tecniche di come rivolgersi alle donne maltrattate. Cerchiamo anche di fare molta propaganda per farci conoscere e le richieste di volontariato sono molte.

Ormai il nome Tetto Viola è molto conosciuto.

La cosa che più ci dispiace è il fatto che spesso ci confondono con la Casa del municipio dalla quale preferiamo invece dissociarci anche se la sua apertura si deve alla nostra iniziativa: ne prendiamo le distanze perchè siamo convinte che le case per le donne maltrattate debbano essere gestite solo da donne con un'ottica femminista. Tuttavia, è sempre meglio che l'altra casa ci sia perchè noi, per ora, non saremmo in grado di ospidare le donne per la notte.

Crediamo di aver fatto una cosa veramente importante, in Turchia, perchè non hai idea di quante donne vengono a cercarci; forse ci sarà bisogno di avere una casa per ogni quartiere.

Non avremo immaginato fino a poco tempo fa che le donne turche avrebbero parlato apertamente di essere state picchiate e che sarebbero state capaci di fare manifestazioni su questo problema nè che avremmo avuto delle Case per le donne maltrattate. In questi ultimi tempi tutte e tutti parlano di questi rifugi: i giornali, la radio e la televisione; ciò che non è chiaro a tutti è che questo è il frutto del lavoro di noi femministe..."

Emine Basa continua la lettera dicendo che lei ha preferito lasciare il suo impiego per lavorare a tempo pieno al Tetto Viola ogni giorno dalle ore 10.00 alle 18.00 con retribuzione.

Si dice soddisfatta anche se il lavoro è stressante e se incontrare tante donne ferite ogni giorno sia molto scioccante.

Riporto l'indirizzo dell'iniziativa per chiunque fosse interessata a mettersi in contatto:

Mor Cati Tetto Viola Cumhuriyet Cad., Fransiz Hastanesi Dok., Ozbakir Ishani 3/2, Harbiye, Istanbul.

Semin Sayit

Donne nell'Islam

Continua, dopo la prima uscita sul No.77-89, la pubblicazione degli stralci dal libro "La Legge Islamica e la Donna" di I. Arsel. professore di Diritto Costituzionale nell'Università di Ankara, Turchia.

"...Uno dei molti luoghi comuni che sono stati scritti e detti è quello che Maometto abbia messo fine alla terribile usanza di uccidere le bambine, diffusa prevalentemente tra le tribù arabe nel periodo preislamico. In realtà, questa tradizione esisteva ma non per odio verso le donne ma perchè le continue guerre avevano ridotto fortemente il numero dei maschi rispetto alle femmine. D'altronde anche il comandamento di Maometto era più che altro per ragioni demografiche...Nel periodo pre-islamico, tra gli arabi gli angeli erano considerati di sesso femminile. Fu il profeta a sentenziare che pensare ad angeli femmine fosse in insulto a dio...."

"....Prima dell'Islam la donna araba era molto venerata nella società e possedeva diritti politicfi e sociali. Poteva scegliere il marito e poteva divorziare da lui, se lo riteneva necessario. Era economicamente indipendente, poteva vestire a suo gusto, e lavorare in qualsiasi campo.

Il miglior esempio a tutto questo è, senza dubbio, la prima moglie di Maometto, Hatice. Hatice era una vedova intelligente e benestante.

Faceva il commercio e aveva molte persone che lavoravano per lei e lei divideva gli utili tra di loro. Tutti gli uomini della sua tribù avrebbero voluto sposarla quando rimase vedova. Maometto era un giovane che lavorava per lei. Era un ragazzo onesto e lavoratore, considerato da molti un santo. Hatice gli chiese di sposarla e lui accettò. Quando Maometto sposò Hatice non solo ottenne prosperità economica ma anche un sostegno morale e persino fama come profeta di Allah. Se non avesse incontrato una donna intelligente e facoltosa come Hatice non avrebbe potuto riuscire a tanto. Malgrado ciò, alla morte di Hatice, non serbò nè riconoscenza nè rispetto osservando, come d'uso, il lutto. Infatti, ritenne di dover attribuire alla bontà di dio il fatto di aver ereditato le ricchezze di Hatice e tutto il suo aiuto morale. Inoltre, emanò una disposizione che "Non si deve rimpiangere la moglie per più di tre giorni; ma la donna deve portare il lutto per il marito per la durata di 4 mesi e 10 giorni..."

".....Secondo una fonte araba, Maometto ha sposato 23 donne ma tutte dopo la morte di Hatice la quale aveva 25 anni piu di lui e che aveva sposato all'età di vent'anni. Il matrimonio durò 13 anni e durante tutto questo tempo Maometto non osò mai guardare altre donne...."

"...Maometto sposò una vergine e una vedova poco dopo la morte di Hatice. Quando sposò Ayse, lui aveva passato la cinquantina, lei aveva appena sei anni. Siccome non era possibile avere rapporti sessuali a quell'età, la bambina rimase a casa paterna per altri tre anni e a nove anni arrivò a casa di Maometto con le sue bambole. È davvero difficile capire come un uomo di cinquant'anni abbia potuto avere rapporti sessuali con una bambina di nove anni anche se in paesi di clima caldo come l'Arabia le bambine hanno mestruazioni molto presto. Sul suo esempio, questo tipo di matrimonio aumentò diventando una tradizione nei paesi islamici. Anche oggi la situazione non è molto cambiata. Per esempio, in Algeria, le donne ancora incinte decidono a chi far sposare i loro rispettivi figli (Tieni per mio figlio se fai una bimba), fissando a nove, per le bambine, l'età del matrimonio....".

"....Il suo comportamento con le mogli fu sempre scorretto, e ciò creava tensioni tra le donne, ma anche solidarietà e amicizie. Il profeta arabo non ha mai trattato le sue mogli tanto bene anche se abbia detto a volte qualche parole di lode nei loro confronti. Ha sempre fatto finto di amarne una più delle altre e ha passato tutta la sua vita mettendo zizzania tra di loro. Ci sono numerosi episodi in questo senso.

I motivi di gelosia e invidia e soprattutto di precarietà prevocavano reazioni e comportamenti che alla fine, generalizzando e senza valutarne la causa scatenante, portavano Maometto a dire, in piena malafede, frasi come "Le donne sono la fonte di tutti i guai oppure le donne non sanno mantenere un segreto". Una frase che amava dire riguardo alle donne era che "Una cosa ohe logora l'uomo è quella di praticare sesso con donne non giovani".

"....Anche se nessuna delle sue mogli, con l'eccezione di Ayse, erano vergini quando lo sposarono, Maometto ha inculcato nella mente dell'uomo mussulmano l'idea che la vergine è la donna ideale. Infatti, questa era la ragione perchè Ayse aveva una posizione superiore a tutte le altre nell'arem di Maometto. Se avesse avuto possibilità avrebbe sposato altre ragazzine di nove anni per deflorarle. Solo che non era cosa facile trovarle ma lui si consolava pensando alle "huri" che avrebbe trovato in paradiso le quali non perdevano mai la loro verginità pur facendo ripetutamente all'amore. Il beduino arabo, privo di ogni senso di civiltà e ignaro dell'arte militare, lottava come una belva e si buttava nel fuoco pensando alle belle donne da schiavizzare quando la guerra fosse stata vinta o alle belle vergini da abbracciare nel paradiso nel caso fosse sopravvenuta la morte...".

"....Maometto diceva, "Donne, anche se siete sopra al cammello o state pregando, quando i vostri mariti esprimono il desiderio di fare all'amore con voi, dovete scendere dal cammello o interrompere le vostre preghiere per soddisfare i loro desideri; altrimenti andrete all'inferno".

Però, non ha mai detto una cosa simile agli uomini. Anzi, ha sempre ritenuto che era molto più importante per lui, l'uomo, pregare e venerare dio che soddisfare i desideri della propria moglie...."

".... Dice il Corano, "Non fate all'amore con le donne durante la mestruazione. Aspettate finchè siano pulite per avvicinarle come dio comanda". Però, esiste un altro comandamento che dica, "Il marito può chiedere alla moglie che ha le mestruazioni di tenere il suo pene e masturbarlo con le due mai e lui può accarezzarla sotto il vestito: basta non penetrarla". Il divieto di non toccare le donne durante la mestruazione esisteva già nella relizione ebraica ma mentre negli ebrei l'uomo non può toccare la donna nemmeno con il mignolo e neanche mangiare il cibo cucinato da lei, Maometto ha concesso agli uomini di sfruttare il corpo della donna anche durante la mestruazione..."

"....Molte delle mogli di Maometto erano analfabete. Lui non voleva che imparassero a leggere e scrivere e malediceva chiunque volesse educarle. Aveva spesso detto, "Non educate le vostre figlie". Per tale ragione, dopo 1400 anni, ancora oggi l'uomo mussulmano ha un'allergia naturale verso la donna istruita, nell'idea che nessuna donna colta potrà mai essere una buona obbediente e fedele moglie..."

L'autore termina il libro dicendo che "la liberazione della donna islamica è possibile solo con il risveglio dello spirito di Hadramut"; l'evento ha avuto luogo come segue:

"Nell'est della Baia di Aden (nello Yemen) esisteva una regione chiamata Hadramut. Secondo diverse fonti arabe, le donne della Tribù di Kinde di questa regione aspettavano con ansia che morisse Maometto e il momento che ebbero la notizia della sua morte, dipinsero le unghie con hennè e cominciarono a ballare con gioia. Pare che una ventina di donne dei villaggi vicini si unissero a loro. La ragione perchè queste donne festeggiavano la morte di Maometto era perchè erano convinte che lui le aveva ingannati e togliendo loro i diritti e derubandole della libertà. Sapevano chiaramente che prima dell'Islam le donne arabe avevano gli stessi diritti degli uomini.

"Alcuni credenti, senza perdere tempo, andarono dal Khaliffa, il successore di Maometto, e raccontarono tutto quello che succedeva. Il Khaliffa Abu Bakr ordinò al governatore dello Yemen di saltare sul suo cavallo e con i suoi uomini andare contro quelle "puttane" e tagliare loro i polsi.

Ma io sono sicuro che nessun uomo difenderà quelle "puttane".

Con un comportamento di esemplare bestialità, il governatore fece tagliare le mani alle donne e estrarre loro i denti, uccidendo tutti quelli che volevano difenderle. È importante ricordare che sebbene queste donne fossero considerate puttane e la loro scontentezza verso Maometto di poca importanza, la verità era ben diversa. Leggiamo dalle fonti arabe che molte di loro appartenevano a famiglie nobili e che c'erano tra di loro donne adulte quanto giovani ragazze e che nessuna di loro poteva essere considerata, neppure lontanamente, prostituta.

"L'evento di Hadramut è il primo e l'ultimo movimento della liberazione della donna nell'Islam. Benchè, specialmente nel 19 secolo, con l'influenza dell'Europa, la questione dei diritti della donna fosse stata messa in discussione, questo non può essere considerato come un vero e proprio movimento.

"Da quel dì non c'è mai stata nessuna ad adottare questi pensieri e lottare in questa direzione. Finchè ignoranza, disinteresse e vigliaccheria esisteranno nel mondo intellettuale dell'Islam, l'evento di Hadramut sarà destinato a rimanere l'unico esempio di lotta per i diritti delle donne. Certamente, senza resuscitare lo spirito ribelle delle donne di Hadramut e tenerlo sempre vivo non sarà mai possibile che le donne nel mondo islamico raggiungano la loro libertà e la loro dignità al passo con le conquiste del mondo contempraneo".

S. Sayit

Conferenza donne Est-Ovest a Bruxelles

In vista della conferenza internazionale "Donne dell'Est e dell'Ovest" che si terrà a Torino nel corso del 1991, la locale Casa delle Donne ha organizzato un primo seminario preparatorio, ven. 7 dicembre, in una sala del Parlamento Europeo al 113 del Rue Belliard di Bruxelles. Nello stesso contesto il G.R.I.F. (Les cahiers du Grif), sabato 8 dicembre con una riunione delle associazioni belghe di donne, ha tenuto, presso l'Istituto superiore di Stato per traduttori ed interpreti, un incontro-dibattito sull'attuale posta in gioco del femminismo nell'Europa dell'Ovest e le prospettive di sviluppo dei movimenti delle donne dei paesi dell'Europa dell'Est.

Una tavola rotonda composta da: Françoise Collin e Kitty Roggeman (Belgio), Monique Dental (Francia) Piera Zumaglino (Italia) Barbara Limonowska (Polonia) Margarete Kraunich (R.F.A.) ha introdotto il dibattito.

Accanto ai problemi cruciali dell'organizzazione della Conferenza, profonda eco hanno avuto quelli della comunicazione e della partecipazione di "tutte le donne".

I contenuti dell'ordine del giorno del seminario sono stati:

1) **Il lavoro**: perchè e per chi? Struttura del lavoro remunerato e non remunerato. Evoluzione del lavoro e ruolo delle donne nei luoghi di lavoro. Il mercato del lavoro; il lavoro domestico; le nuove tecnologie; la questione demografica.

2) **Quali sono i diritti delle donne e come ottenerli?** L'organizzazione politica e le istituzioni all'Est ed all'Ovest. Confronto dei due sistemi. La democrazia. Rappresentanza e partecipazione. Possiamo organizzarci insieme, in quanto donne? Storia del diritto delle donne. Diritti: richieste concrete. Quali diritti come cittadine e come donne. Donne e strutture politiche: accesso, partecipazione e potere.

3) **Come rendere politica la sfera personale?** Quali, le nostre esperienze di donne? I problemi fontamentali sono nei due casi gli stessi? Come affrontare i problemi ed a chi le richieste? La salute fisica e mentale delle donne. La riproduzione ed il controllo del corpo.

Il diritto alla sessualità, al piacere ed alla libera scelta. Aborto-il problema sessuale, politico, religioso. La violenza, lo stupro e le molestie sessuali.

4) **Quale sviluppo?** Modelli di società Est-Ovest, Nord-Sud. Donne e sviluppo. Donne emigranti. La casa delle donne del 29 Rue Blanche ha curato l'accoglienza, i pasti, l'intrattenimento e la visita di "Bruxelles al femminile" del sabato pomeriggio.

Marisa Giuliani

Convegno di fondazione di WISE

(Women's International Studies Europe)

Il 10 novembre 1990 è stata formalmente costituita a Driebergen (Utrecht Paesi Bassi) l'associazione WISE (Women's International Studies Europe), la prima rete di women's studies dei paesi della Comunità europea. Dopo il lavoro preparatorio compiuto da un gruppo internazionale di studiose che si sono regolarmente riunite a partire dal 1985 si è giunte alla fondazione formale, dove le rappresentanti di undici paesi della Comunità hanno votato lo statuto nel cui preambolo si legge: lo scopo di WISE quale organizzazione di studi femministi è di promuovere la conoscenza per migliorare la qualità della vita delle donne, sostenendo l'attività di gruppi che mirino a istituire o ampliare l'insegnamento e la ricerca nell'ambito degli studi femministi. L'associazione si oppone a tutte le forme di discriminazione e oppressione.

Durante la conferenza le partecipanti si sono anche incontrate in gruppi di lavoro sui seguenti temi: "Donne, scienza e tecnologia", "il lavoro delle donne, le risorse e la politica degli stati". "Il femminismo contemporaneo e le sue strategie", "Pratica culturale e comunicazione", "Razzismo e discriminazione nella politica europea dei rifugiati e dell'immigrazione" e "Ricerca sulla violenza". Le attività iniziate da queste sezioni formeranno la base di future relazioni, seminari, convegni e pubblicazioni.

L'associazione che si autofinanzia è aperta a tutte le donne attive nel campo degli studi delle donne; la quota individuale d'iscrizione annuale va da un minimo di L.15.500 a un massimo di L.38.750.

La segreteria di WISE, sarà tenuta a rotazione dai vari paesi. Il primo turno è dei Paesi Bassi. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a Rita Svandrlik. Via Maccari 94/1 50142 Firenze: oppure a Erna Kas Dutch Women's Studies Association Heidelberglaan 2 3584 CS Utrecht. tel.31-30-531881/FAX 31-30- 531619.

Suddeutsch Zeitung

Hamburg (dpa). Soltanto l'undici per cento delle donne in Germania vogliono fare assolutamente carriera e pongono la loro famiglia al secondo posto.

Ciò risultò da un'inchiesta dell'Associazione per la Psicologia razionale, da parte della rivista Quiek.

Furono intervistate si e no 2600 donne dell'età di 18 a 63 anni nelle vecchie e nelle nuove regioni federali.

La famiglia è più importante dello avanzamento professionale per quasi la metà di esse, cioè il 46 per cento.

I bambini sono per le donne, come sempre, un grosso ostacolo alla carriera: l'81 per cento delle madri dicono, che il bambino riduce la possibilità del loro avanzamento.

Particolari problemi procura il doppio carico alla famiglia e al lavoro alle donne professioniste.

Per questo il 79 per cento hanno difficoltà.

NOTIZIE

Bruxelles

Aborto in Polonia

Le donne presenti agli incontri di Bruxelles avvenuti all'inizio di dicembre hanno approvato una mozione di sostegno in favore dell'aborto in Polonia.

Venezuela

Più del 10% degli aborti si verificano tra bambine di 12 anni

La gravidanza fra le adolescenti ha avuto un incremento negli ultimi anni, con l'aggravante che il 10% degli aborti si verificano in bambine di 12 anni.

Questa informazione proviene dal direttore dell'Ospedale Materno Infantile di Caricuao, Josè Gabriel Cerbello, afferma che detta situazione è dovuta alla mancanza d'informazione e prevenzione riguardo ai contraccettivi e al controllo delle nascite, di conseguenza l'unica alternativa rimane l'aborto. Sottolinea inoltre che le adolescenti oltre alla mancanza d'informazione si trovano a vivere anche la pressione da parte dei familiari, in quanto anzichè orientarle ad informarsi in merito le spingono a risolvere il tutto in maniera "sbrigativa".

Ecuador

Prostituzione in aumento tra le adolescenti

È noto che nella crisi economica la donna paga il prezzo maggiore. La "femminilizzazione" della povertà non è un'invenzione ed ha una dolorosa confer-

ma nell'aumento della prostituzione.

A Guayaquil per esempio, delle bambine in età compresa tra i 12 e i 14 anni più del 60% sono prostitute - la fonte d'informazione è il dipartimento Sanitario di Controllo e Antivenereo - .

In questa città lavorano circa 20.000 donne prostituendosi, delle quali solo 2500 si sottopongono ad un controllo sanitario. L'alto indice d'illegalità nell'esercizio della "professione" rende più difficile il controllo sanitario. Un altro medico, il Dott. Arturo Faggiani, denuncia il crescente pericolo per le donne e i loro clienti. Ancora una volta il "mestiere più antico del mondo" recluta adepte giovani spinte dalla necessità economica.

Sofia Scarano

EDITORIA

"Femmes du vietnam" - pubblicazione trimestrale edita in inglese e francese. Abbonamento annuale 8 dollari US.

Indirizzo: "Femmes du vietnam" 39 hang Chuoi Hamoi R.S. Vietnam

"Tanzania Women's Magazine" - pubblicazione in lingua inglese edita da Tamwa (Tanzania Media Women's Association) in 5.000 copie indirizzo P.O. Box 6143 Dar Es Salaam Tel.23784.

L'associazione Tamwa edita anche "Sauti ya siti" pubblicazione trimestrale in lingua inglese (1000 copie) e Swahili (4.000 copie).

"Cronique fè ministe" - pubblicazione bimestrale in lingua francese edito dall'universitè des femmes di Bruxelles abbonamento annuale 700 F. da Versare sul conto n.001 - 1118659 - 34.

Indirizzo: Place Quètecet 1030 Bruxelles tel.219.61.07

"Donne d'Europa" - pubblicazione bimestrale in tutte le lingue dei paesi C.E.E. è edita dalla commissione delle comunità europee indirizzo: 200 Rue De La loi - 1049 Bruxelles per iniziativa del servizio informazione donne della Commissione Europea viene pubblicato un bollettino redatto in francese e inglese - indirizzo Commission Des Ce 200, Rue de la loi - 1040 Bruxelles.

L'associazione delle casalinghe belghe l'Aff (association des femmes au foyer) pubblica un bollettino da richiedere a: Aff, Avenue Georgees Henri 509, 1200 Bruxelles tel.02-734.28.41.

"Nueva Sociedad" - bollettino bimestrale redatto in spagnolo edito dall'AMS (association de mujeres salvadorenas) indirizzo: Centro De Gobierno San Salvador APDO 3271

"African Woman" rivista quindicinale in lingua inglese.

Abbonamento annuale 12,50 dollari USA indirizzo: Akina wa Afrika, Lon Don Women's Center, Wesley House 4 Wild Court London WC2B 5AU England.

"Women of China", pubblicazione mensile in inglese indirizzo - 50 Deng Shi Kou, Beijing China.

"Lettre Des Femmes Journaliste" pubblicazione in francese dell'Association des Femmes Journalistes. Esce 5 volte all'anno.

Indirizzo: 12, Rue Elzèvir Paris 3Ème

"Marseillaises" bollettino in lingua francese edito dal Centre d'orientation ed de documentation fèmimim.

Indirizzo - 81, rue Sènac 13001 Marsiglia tel.9147.1405.

"Bulletin D'Information" edito dal service de documentation du secretariat d'etat per i diritti delle donne è una pubblicazione mensile da richiedere all'indirizzo: 14, Boulevard de la Madeleine 75008 Paris tel.4266.5715.

"Femmes Information" pubblicato anche in tedesco "Fraven + Fakten", è un bollettino d'informazione sul Marketing e sulla pubblicità, edito dalle edizioni delle riviste femminili indirizzo: Tages - Anzeiger AG, 8036 Zurich tel.241.96.46

il foglio de
Donne in transito
il Paese delle donne

Ri-Comunicazione

Ci potreste domandare come mai, dopo aver dichiarato di voler cercare una comunicazione quanto più diretta e intensa possibile tra noi e con voi, ci siamo poi eclissate per tanti mesi.

Vi diciamo subito che non si è trattato di una inversione di marcia.

Il fatto stesso di essere "donne in transito" non ci permette di sederci a tavolino tranquillamente, a scadenze e con tanti mezzi a disposizione: ci mobilitiamo tra mille difficoltà, ritagliando il tempo, come possiamo, dagli impegni di lavoro che, tra l'altro, per la maggior parte di noi, quando esistono, sono davvero irrinunciabili.

Questa realtà però non ci ha fatto perdere di vista l'obiettivo che ci eravamo proposte e adesso siamo pronte a riprendere il discorso interrotto.

Anzi vi chiediamo partecipazione affinchè il discorso diventi dialogo. Mandateci il vostro contributo di opinioni, di scritti e di solidarietà concreta da tutte le parti d'Italia.

Come vedete per motivi economici possiamo uscire con uno spazio limitato, utilizzando materiale già pronto per agosto.

Tuttavia pensiamo di non poter rinunciare a dire le cose che vanno dette.

E speriamo di poter mantenere la formula del "poco e spesso".

La redazione

Le "Donne in transito" chiedono al Manifesto e all'Unità

Non vogliamo più essere invisibili

Abbiamo costatato ancora una volta di essere invisibili. Dopo sette anni di attività; di un lavoro di gruppo in condivisione con le donne immigrate esiliate, rifugiate politiche, comunque emarginate; lavoro che la stampa, e specialmente quella di sinistra, ha troppo spesso ignorato..

Chiediamo ufficialmente ai direttori del Manifesto e dell'Unità di offrire uno spazio alle ""Donne in transito". Non chiediamo di poter pubblicare qualche articolo ogni tanto, ma uno spazio autogestito. Scrivere anche una volta al mese, e anche solo dieci cartelle, per iniziare, ci basterebbe.

Possiamo dire di aver dato sempre la parola alle donne straniere preferendo quella "di base". E abbiamo continuato, approfondendolo, il dialogo con loro. Adesso ci sembra giunto il momento di dare a queste donne la possibilità di far conoscere , scrivendo in prima persona, la loro situazione reale e le loro difficoltà di inserimento in una società spesso ostile. Riteniamo che i giornali di sinistra siano i più adatti a sostenerci nella realizzazione di questo intento.

Progetto di pronta accoglienza

Un incontro felice tra donne, avvenuto allo Spazio Donna della Festa Provinciale de L'Unità, in occasione dell'happenning con le donne del terzo mondo, ha dato origine ad un lavoro di gruppo riguardante una parte tanto trascurata del fenomeno immigratorio in Italia: le donne immigrate.

Nadia Carolfi Cecilia Chiovini, Patrizia De Paola Aynom Maricos Lucia Rocas dicono:

"Ci si consceva già, l'impegno politico e culturale di ognuna di noi aveva già offerto opportunità di incontro; in ambiti diversi ci occupiamo di solidarietà, di immigrazione, di donne.

Messe a confronto le nostre esperienze e i nostri desideri di intervenire per rendere più ospitale la nostra città, abbiamo iniziato un lavoro il cui primo frutto è *un progetto di pronta accoglienza per le donne extracomunitarie*".

Il lavoro del gruppo prosegue ed è aperto al contributo di tutte le donne che desiderino impegnarsi in tal senso.

Perchè un centro di pronta accoglienza?

Le caratteristiche dell'immigrazione straniera femminile in Italia sono particolari in quanto, più che in altri Paesi, è immigrazione di lavoratrici che giungono sole e non a seguito di un nucleo familiare.

Nella città di Milano la presenza femminile è pari (48%) a quella maschile anche se si tratta di una presenza piu' nascosta.

Queste donne vivono nella migrazione particolari condizioni di debolezza e di forme specifiche di discriminazione e di sfruttamento.

La precarietà della situazione in cui spesso si trovano deve trovare un ambito specifico e delle persone in grado di aiutarle in un progetto di efficace integrazione.

Individuiamo nel Centro di pronta accoglienza per donne straniere un possibile intervento mirato, un modello organizzativo rispondente alla specificità della domanda.

Da più parti arrivano richieste di alloggi per donne straniere.

Assistenti sociali, parroci, operatori diversi richiedono, per situazioni di emergenza, un posto letto o un abitazione adatta a sistemare temporaneamente donne immigrate.

Chi sono queste donne?

Il primo dato che appare abbastanza chiaramente è quello della differenza tra gli uomini e le donne straniere, che presentano l'impellente bisogno di un posto in cui stare.

A differenza dei maschi immigrati le donne straniere che richiedono un alloggio temporaneo non sono arrivate da poco in Italia.

Non dormono nei parchi, nelle automobili, nelle fabbriche abbandonate salvo rare eccezioni.

Il loro percorso migratorio in Italia ha già una durata temporale di almeno un anno.

La sistemazione abitativa che avevano è stata persa per una situazione traumatica in cui si trova la donna.

Sono donne che sono state oggetto di:

- licenziamento, quindi perdita del posto di lavoro perchè rimaste incinte (il caso delle Colf fisse);

- espulsione dalla famiglia di origine in quanto ragazze madri;

- maltrattamenti, violenze o molestie sessuali all'interno della famiglia oppure all'interno dell'ambito lavorativo;

- ricovero in ospedale per malattie psicosomatiche o altro e successiva dimissione senza un posto adatto alla convalescenza in cui poter stare.

Caratterizzano queste donne:

- la fragilità psicologica prodotta da traumi (le violenze subite), oppure per sintomatologie mentali diverse;

- la conoscenza della società italiana, in parte anche della lingua, e il fatto di non essere arrivate recentemente;

- il mantenimento dei rapporti con la comunità etnica di appartenenza;

- la presenza di uno o più figli, oppure gestanti;

Molte delle situazioni descritte hanno delle corrispondenze con la condizione di vita di altre donne italiane e vi sono quindi anche delle risposte già elaborate, esperienze pilota oppure diffuse, nel territorio milanese.

Il Villaggio della madre e del fanciullo per le ragazze madri, la costituenda Casa delle donne maltrattate per chi ha subito violenza, oppure la Comunità per minori per chi non ha una famiglia in grado di assolvere agli obblighi di legge nei confronti dei minori.

Il presente progetto prende spunto da tutte queste esperienze aggiungendo però alcune specificità giacchè l'utenza a cui è rivolta presenta caratteristiche diverse da quelle degli utenti e dei servizi citati.

Differenze culturali che devono essere tenute in considerazione per progettare una risposta efficace che rispetti identità e dignità umana delle donne immigrate.

Obiettivo

Costruire alloggi temporanei e transitori, dove le donne ed i loro eventuali figli a carico, vengano sostenuti ed orientati per la ricerca di una sistemazione definitiva ed il raggiungimento o recupero della propria autonomia.

Utenti

Donne sole immigrate extracomuniste provenienti da Paesi in via di sviluppo che si trovino in particolari situazioni di disagio, temporaneamente prive del proprio alloggio e che non possono utilizzare le risorse familiari o della propria comunità.

Donne immigrate provenienti dai Paesi in via di sviluppo nel primo periodo del loro arrivo in Italia e quindi senza alcuna soluzione abitativa.

Il tempo di permanenza, data la straordinarietà e la temporaneità del servizio offerto, dovrà avere la durata massima di un anno, salvo la possibilità di tempi supplementari per casi che lo richiedono.

Possono invece utilizzare i servizi di consulenza, assistenza e di aiuto per un migliore inserimento nella società tutte le donne extracomunitarie presenti nella città di Milano che non richiedono un alloggio.

Il centro

Si ipotizzano, come prima esperienza, due piccole comunità inserite nella città di Milano.

Sedi abitative (ex scuole materne, cascine da ristrutturare o simili) con la media di 15 posti letto per donne e 7 per bambini.

Quindi sedi abitative collocate nel territorio milanese provviste di camere da letto con 3 posti letto e lettini per bambini, bagni, sala da pranzo/salotto e cucina.

Gestione

Il quotidiano dovrà essere gestito dagli ospiti.

Il lavoro domestico fatto in forma collettiva, in quanto aiuta a responsabilizzare ed a socializzare.

Si prevede che la responsabilità del Centro venga affidata ad un educatore-coordinatore esterno, con orario di lavoro diurno, che abbia la funzione di:

organizzare e coordinare la gestione del quotidiano con l'obiettivo di rendere autonomi gli ospiti;

tenere i contatti con l'esterno, ovvero con i servizi disponibili nel territorio.

Nell'organizzazione verrà aiutato-assistito da due/quattro ospiti a rotazione fino al coinvolgimento totale dei presenti.

Il Comune di Milano con questa figura professionale coordinerà l'operato dei Centri.

Il personale

Oltre alla figura del responsabile si prevede:

uno psicologo/a che sia in grado di effettuare il sostegno psicologico, di riconoscere e diagnosticare le situazioni eventuali di crisi che abbiano bisogno di ricovero temporaneo o di altri interventi specialistici.

Per questo si potrebbe utilizzare la collaborazione professionale di enti tramite convenzioni oppure avvalendosi dei professionisti dei consultori familiari presenti nella zona del decentramento milanese in cui sarà sita la casa-alloggio, sempre che detto personale abbia la competenza necessaria.

Assistenti sociali e/o educatori che prendano in carico le ospiti per costruire con loro un progetto individuale di inserimento e di autonomia.

Questa equipe (responsabile, assistenti sociali, educatori, psicologo) di cui il primo avrà la responsabilità della casa e gli altri insieme saranno i referenti delle ospiti, dovranno ovviamente avere periodici incontri di verifica-valutazione del progetto totale e dei progetti socio-educativi di ciascun ospite.

In questa equipe, della quale ogni componente dovrà essere anche mediatore culturale tra la realtà del Paese d'origine e la

realtà della società ospite, è importante la presenza di operatori sociali immigrati (almeno 1 dei 3).

Il resto del personale necessario (pediatri, avvocati, ecc.) andrà ricercato stipulando accordi di collaborazione nel territorio.

Il personale impiegato nelle prestazioni dirette dovrà avere una specifica preparazione in aggiunta, o comprensiva della propria preparazione professionale e cioè una approfondita conoscenza del fenomeno immigratorio, dei problemi di inserimento e dei contenuti culturali dei paesi di provenienza delle ospiti (importante la conoscenza delle lingue).

Di pari importanza sarà anche la conoscenza approfondita del sistema dei servizi socio-sanitari, educativi in Italia, non solo per i momenti dell'emergenza ma anche per la prevenzione e l'inserimento attivo nella vita sociale.

Questi due aspetti potranno contribuire al possesso delle metodologie specifiche del mediatore culturale.

L'intervento che gli operatori/educatori dovranno attuare coinvolgerà sentimenti, credenze e culture, richiederà quindi attenzione ed esperienze particolari.

Il riconoscere ed affrontare diversità, il bisogno di orientamento, la difficoltà di comunicare in un altra lingua, la peculiarità di alcune patologie, il diverso bagaglio di conoscenze, le diverse strategie gestionali dei problemi di salute e di vita quotidiana sono punti di partenza indispensabili per rispettare la dignità umana e l'identità degli immigrati extracomunitari.

Selezione-filtro

Le donne straniere in stato di bisogno abitativo temporale per poter entrare a far parte quali ospiti di questo progetto, dovranno presentare domanda ad una struttura del Comune di Milano.

Per snellire il più possibile l'iter burocratico di accettazione della domanda, che potrebbe demotivare le donne già in difficoltà, riteniamo che tale compito potrà essere svolto dal Centro donne straniere in progetto al gruppo donne della Consulta cittadina.

Importante sarà la selezione giacchè il successo della gestione quotidiana della Casa e la riuscita dei singoli progetti di inserimento sarà sicuramente influenzata dalla giusta eterogeneità delle ospiti (diversità nel possesso di strumenti utili all'inserimento, culturali, di istruzione, psicologici, ecc.).

Le immigrate nell'Europa unita

Nei giorni 8/9 dicembre scorsi si è tenuta a Roma la VI assemblea generale della Women in Development Europe (WIDE). L'incontro ha avuto come tema centrale la ricerca degli obiettivi più idonei per attuare un piano di integrazione e sviluppo delle donne immigrate in Europa, in vista della prossima unificazione e delle difficoltà e possibilità che il cambiamento porterà con sè. WIDE si dice convinta che "...un'ottica non biologica della donna e dell'uomo apre una via diversa per rianalizzare le ricerche e le informazioni sulle esperienze delle donne e degli uomini nelle diverse culture e periodi storici"...È importante evidenziare le differenze tra culture anche tra gruppi di donne alla luce del concetto di "genere" ma anche di quello di "razza" e di "classe"; non si deve trascurare il fatto che "...spesso le donne formano alleanze preferibilmente con gli uomini della loro cultura, classe e razza piuttosto che con le donne dai background differenti...". Non va comunque dimenticata l'oppressione degli uomini sulle donne di qualunque paese, nel campo della salute, del lavoro, dell'educazione.

Il fatto che il 46% della popolazione immigrata sia femminile e che di queste l'86% è impiegato nel lavoro domestico, spesso 24 ore su 24, può far immaginare lo stato di alienazione ed isolamento in cui esse vivono e come sia importante una strategia che le aiuti ad integrarsi nel nuovo paese e consenta loro anche di poter continuare a vivere da vicino esperienze nell'ambito della loro cultura. Tutto ciò richiede un impegno mirato ed iniziative specifiche quali: aiuto per promuovere attività imprenditoriali tra donne, maggiore collegamento con le organizzazioni di provenienza delle donne o laddove esistano, in Europa; cooperazione tra organizzazioni con incontri e scambi frequenti.

Un punto importante toccato nella riflessione di questi due giorni è quello che evidenzia come lo sviluppo , essendo un proceso dinamico, coinvolge contemporaneamente nord e sud e il modello cui ispirarsi nel fare piani non può essere esattamente quello del nord; si deve operare un ribaltamento della posizione e ricercare modelli alternativi che abbiano presenti i gruppi - soggetto dello sviluppo; in particolare in questa nuova ottica le donne hanno bisogno di un'attenzione diversa e di strategie diverse.

Molte altre cose sono state dette e tutte interessanti, quali quella della necessità di combattere la cecità con cui finora si è operato nei confronti delle donne e delle donne immigrate, quindi, l'utilità di una rete che aiuti a superare la carenza d'informazione, la costituzione di un network politico che colleghi persone e organizzazioni, infine una strategia di lobby: il lobbing servirà ad influenzare direttamente le decisioni, con allargamento dell'esperienza e delle consapevolezze; i media dovranno essere un punto centrale, coinvolgendoli con articoli, comunicazioni stampa e altro.

M. M.

Una mostra di artiste latinoamericane

Fra le artiste operanti a Roma hanno un ruolo importante le intraprendenti donne latinoamericane.

Il "Continente Colorato, sei donne raccontano l'America" è il titolo di una mostra che si è tenuta a Palazzo Valentini nel mese di agosto di quest'anno.

La mostra è stata organizzata da Marinella Salerno, scrittrice venezuelana, e ha visto riunite diverse personalità della cultura e dell'arte provenienti dal continente americano. Le pittrici erano: Maria Ines Fontenla argentina, Gimena Vivanco cilena, Katia Novella peruviana, Georgina Spengler e Susan Santarelli statunitensi e la venezuelana Maria Durand De La Penne.

Si è trattato di una mostra collettiva di sole donne. Le artiste concordavano nel dire che l'arte non ha sesso ed è universale, e che però le donne trovano sempre degli ostacoli in un mondo strutturato per dare maggiori possibilità agli uomini.

"Ci sono pochi spazi per esporre le proprie opere" ha detto Susan e Marina, scultrice, pensa che "creare sia sempre necessario per l'individuo, perchè aiuta ad esprimere la propria spiritualità". Katia ha detto che "la vita mi dà stimoli, ci sono spazi interni ed esterni, i sentimenti, ad esempio, vengono dagli spazi interni. In questo momento storico l'arte restituisce valori e ideali alla vita di ogni uomo, perchè l'uomo ha ormai perso la fiducia nella capacità di comunicare e nella possibilità di una vita umana, ed è importante crearsi uno spazio per rappresentare se stesse", ha aggiunto.

L'organizzatrice della mostra, Marinella Salerno, sostiene che non può esistere l'arte se non esistono le artiste, e scrive nel catalogo della mostra: "Appare forse un paradosso il fatto di essere riuscite ad interessare un dialogo, qui in Italia, noi donne americane lontane dai nostri paesi. E ci siamo raccontate un'America piena di contrasti, che non ci sembra vera tanto era diversa vista da occhi andini o tropicali, da un nord tecnologico e da un sud che non vuole perdere la storia, che divide i propri ricordi tra prima e dopo la scoperta.

Sicuramente in America oggi non ci saremmo trovate.

Ma qui ed ora abbiamo disegnato il nostro continente, unendo e unendoci, tra pannelli colori e forme, creando quello che per noi dovrebbe concretizzarsi in una nuova frontiera, nella possibilità di abbattere i confini territoriali in una integrazione dei popoli nel rispetto delle differenze.

E questo dimostra che la forza creativa delle donne è un importante mezzo di pace e di valorizzazione di sè e della propria identità, perchè ci dà un legame forte e fertile per far sentire l'altra parte della verità che non è stata mai detta nemmeno da noi stesse".

Maitè Guerrero

Si fa presto a dire immigrate...

Con l'entrata in vigore della Legge Martelli è stata modificata anche la legislazione che regolamentava l'asilo politico.

Caduta la limitazione geografica, in Italia possono ottenere asilo politico cittadini stranieri provenienti da vari paesi del mondo la cui incolumità sia messa a repentaglio nel proprio paese d'origine.

Di fatto la nuova legge si è rivelata sotto molti aspetti insufficiente e contraddittoria: il cittadino in Italia dovrebbe presentare domanda alla Questura entro pochissimo tempo dal momento dell'arrivo; in caso contrario la domanda non viene presa in considerazione. Dei previsti 39 centri di accoglienza presso le frontiere non c'è praticamente traccia.

È previsto, in attesa dell'accettazione della domanda da parte delle autorità competenti, un sussidio per un periodo massimo di 45 giorni che è comunque insufficiente.

Per quanto non sia un problema prettamente femminile sono molte le donne, soprattutto eritree o somale, che hanno la possibilità di presentare istanza per ottenere lo status di rifugiate politiche.

Le difficoltà che esse incontrano sono maggiori di quelle che si presentano normalmente, se non altro per le difficoltà di comunicazione dovute alla non conoscenza di altre lingue oltre quella materna e per le complesse pratiche burocratiche da compiere.

In alcuni casi non manca il ricatto sessuale.

Cristiana Pipitone

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Viale di Villa Pamphili 33 - 00151 Roma - Tel. 06/5818487

In redazione: Maitè Guerrero, Mirella Converso, Tatiana Gutierrez, Luisa Lombardi, Ghimcia, Orietta Citoni, Maria Teresa Rios, Cristiana Pipitone, Virginia Valente.

EDIZIONE DONNE IN TRANSITO

ressanti per le allieve.

Luciana Murru

Ascoli Piceno
"Creare è donna"

Sabato 1º dicembre si è tenuta la 3ª edizione del Premio "Creare è donna", organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Ascoli Piceno, dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Marche e dalle Associazioni femminili locali.

Il Premio annuale, è un riconoscimento a personaggi femminili che si sono distinti nei diversi settori culturali a livello nazionale. Il conferimento del Premio è stato preceduto da una tavola rotonda su "Donna e Comunicazione" presieduta da Luigia Viccei, presidente della giuria del Premio e coordinata da Maria Pia Fusco. Relatrici: Gioia Di Cristofaro Longo, membro della Commissione Nazionale per la Parità e Presidente del Tribunale 8 marzo, e le giornaliste Elena Doni, Silvana Mazzocchi, Franca Romè.

L'edizione di quest'anno ha dato riconoscimenti a due donne emerse nei settori della politica e del giornalismo.

Per la politica a Tina Anselmi e per il giornalismo ad Anna Del Bo Boffino.

Altri due premi, come personaggi rilevanti della cultura, sono stati assegnati e Palma Bucarelli, già direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Roma e a Franca Mancini, gallerista di Pesaro.

Franca Fraboni

Cuneo
Donne in nero

Si è costituito il Coordinamento "Donne in Nero" della provincia di Cuneo. Esso indice una serie di appuntamenti a Cuneo nei giorni 7 e 14 dicembre in Piazza Galimberti angolo Via Nizza. Si invitano tutte le donne a partecipare vestite in nero. Informazioni c/o Cilla Burzio tel. 0175/44720. Un'iniziativa analoga è in programma ad Ivrea: riunione "delle donne in nero" ogni mercoledì dalle 17,30 alle 18,30 in Piazza Balla (Porta Vercelli). L'iniziativa si sviluppa in un ambito nazionale con l'appoggio dell'associazione per la pace che propone manifestazioni settimanali in tutte le città italiane.

Ivrea
Casa Della Donna

Riprende l'attività la Casa della Donna (Via del Castellazzo) con giorno di apertura il martedì dalle 17,30 alle 19,00; mentre il primo e il terzo martedì di ogni mese vi sarà la possibilità di usufruire del consultorio giuridico, medesimo orario. Informazioni c/o tel.463.90.

Roma
Braccianti agricole a convegno

Venerdì 7 dicembre oltre 300 lavoratrici agricole della Flai Cgil si sono date appuntamento a Roma per dire alle controparti che non vogliono due contratti nazionali (uno per i lavoratori fissi e uno per gli stagionali) ma che vogliono invece rinnovato il proprio contratto di lavoro scaduto ormai da un anno.

È l'occasione per le braccianti di dare visibilità alla condizione di lavoro femminile in agricoltura e alle rivendicazioni contenute nella piattaforma.

A questo appuntamento, le lavoratrici agricole hanno invitato le donne del Psi e del Pci, la Fisba Cisl, la Uisba Uil, la Cgil e le rappresentanti delle categorie nazionali che hanno rinnovi contrattuali in corso.

La manifestazione è stata introdotta dalla responsabile del coordinamento Flai, Marcella Marra, ed è stata conclusa dalla segretaria nazionale della Cgil Fiorella Farinelli.

La pregiudiziale delle cotroparti, avanzata al tavolo negoziale, di moltiplicare i contratti con il tentativo di dividere il lavoro agricolo dipendente, penalizza soprattutto le lavoratrici. Infatti le braccianti, su un totale di 1.028.000 lavoratori stagionali, sono più della metà e precisamente 578.659.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Flai Cgil tel.06/5543531-2

Dove nasce la politica

Le donne del Pci del gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani" hanno discusso su "Dove nasce la politica" con:

Fausto Bertinotti, Giovanna Borrello, Giuseppe Catturri, Alberta De Simone, Ida Dominijanni, Carmine Fotia, Manuela Fraire, Marco Fumagalli, Pietro Ingrao, Chiara Ingrao, Giuseppe Lermia, Maria Michetti, Alberto Olivetti, Leoluca Orlando, Mauro Paissan, Rosetta Stella, Enzo Tiezzi, Mario Tommasini, Mario Tronti, Walter Tucci, Livia Turco.

Casalecchio di Reno e la grammatica

Già Alma Sabatini aveva tentato con intelligenza puntigliosa di arricchire questa nostra madrelingua, che è invece una padrelingua, nelle concordanze di genere, sia al singolare che al plurale. Magari non distogliendo l'occhio dalla maggioranza "democratica" del numero in caso di pluralità mista. Ma finora con scarso successo.

Tutti parlano e scrivono di "dodici ragazzi" dove 1 solo è il maschio con 11 piccole donne. E uso l'aggettivo nel senso più alto e poetico della parola. Anch'io - confesso - son stata vittima della grammatica corrente, dettando ad altra testata un contributo, per verità di taglio e contenuto diversi, perchè su un altro aspetto della sciagura. E se ci penso, inorridisco.

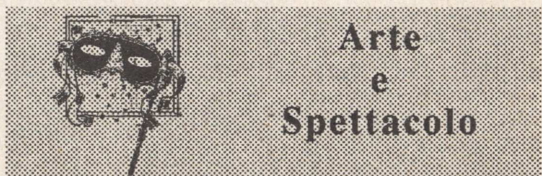
Son dodici vite ugualmente a noi care, come se fossero uscite (anche lui, si!) dal nostro grembo. Son dodici giovanissime persone, delle quali i compiti d'italiano rivelano una gran bella maturità. Dodici storie personali finite prima di essere dodici profili di futuro annullati, un indefinito multiplo di dodici possibilità mancate, dodici diversità irrealizzate.

La rozzessa della nostra grammatica appiattisce la dozzina nell'unità e guarda caso annulla le undici nell'uno e anche i nostri pensieri, i nostri sentimenti e soprattutto le immagini che più precise parole potrebbero suscitare in noi.

"Così fui fatta maschio" scriveva nel III secolo la giovane patrona Perpetua, martire cristiana, per definire l'immagine onirica della sua vittoria sul Nemico.

Infatti uno solo trasmette il nome, e nominare è dare la vita ma chi realmente dà di più *di* e *alla* vita perde col nome di genere la propria individualità simbolica. E il dolore ne viene, anche da questo caso, raddoppiato.

Mila Spini



Casa Matriz Madri affittasi

Casa Matriz dell'argentina Diana Raznovich, novità assoluta per l'Italia, tradotta da Dacia Maraini, è l'ultimo lavoro che il Collettivo "Isabella Morra", diretto da Saviana Scalfi, sta rappresentando in questi giorni a Roma ("Spazio Uno" fino al 31 dicembre). L'amore affamato e mai soddisfatto di una trentenne in crisi alla ricerca di una madre finta e perfetta, da "affittare" a ore pagando, è al centro di un singolare e interessante lavoro che dà la possibilità di riflettere sull'inquietante, storico, e irrisolto problema del rapporto madre-figlia, di quella dolorosa eredità tutta femminile che si trasmette dall'una all'altra. Un gioco nostro che diventa incontro, dove due persone dello stesso sesso e direi quasi della stessa specie si confrontano in una gara sottile, raffinata, tempestosa, a volte crudele ma profonda. È un lavoro che suscita molti pensieri, mette in discussione il tema della maternità la condizione di madre che non è tra le più facili (ma anche quella della figlia, ed è ad entrambe che l'autrice si rivolge); è una ricognizione sulla tipologia materna: belle, diverse e infinite, ma nessuno ideale.

La messa in scena del lavoro, portata avanti con ritmo e vivacità, risulta molto piacevole, appaga. Non soltanto vale la pena, ma è importante vederlo. La scattante Alessandra Casella entra bene nel "gioco" e affianca con brio la Scalfi (che firma anche la regia, ben calibrata) che, da autentico "animale teatrale" qual'è, sfodera tutta la sua professionalità. Sono sette le mamme che la Scalfi impersona (divertentissima la madre vittima, votata al servizio della famiglia e dei figli, riuscitissima quella della madre oppressa dalle cure domestiche, tipica della tradizione), sette diversi stati d'animo da interpretare in un'ora appena di spettacolo. Del resto, questa sua capacità, la sua rapidità nel passare da un personaggio all'altro, avevamo avuto modo di apprezzarle in precedenti lavori (*Lasciami sola*) dove con travestimenti e metamorfosi rapidissime Saviana giocava con tutta una serie di figure femminili.

"Purtroppo, ancora oggi - afferma la Scalfi - il teatro delle donne è molto penalizzato. Andiamo avanti con difficoltà ma anche con grande entusiasmo. La critica ufficiale ci sostiene poco, ma, per fortuna, ci sostiene un pò di più il ministero: le sovvenzioni ci sono, anche se non molto consistenti. Agli inizi degli anni '70 sono stata tra le fondatrici del teatro "La Maddalena". In quegli anni era molto forte l'esigenza di un teatro che riflettesse la condizione femminile, e argomenti come l'aborto, la sessualità nascosta, la solitudine di donne "trasparenti" erano temi che appartenevano alla vita quotidiana. Il Collettivo va avanti dal 1976, e abbiamo prodotto quasi una spettacolo all'anno, che noi portiamo in giro anche in piazze estere (due dei nostri spettacoli hanno vinto il primo premio al Festival Internazionale di Teatro di Sitges in Spagna: *Due donne di provincia e Maria Stuarda*).

Casa Matriz - continua la Scalfi - non era neanche completo quando l'ho scoperto. Mancavano alcune parti, ma ho deciso di comprarlo per l'attualità del tema trattato. La rappresentazione è stata preceduta da un'incontro con l'autrice ("Casa Argentina", il 3 dicembre) che ritornerà il 15 dicembre alle 19 al Teatro "Spazio Uno", dove ho organizzato anche un Convegno sulla scrittura al femminile, a cui parteciperanno anche Annabella Cerliani, Adele Cambria e Letizia Compatangelo (Premio IDI 88 con *Trasformazioni*, che sarà prodotto dalli Stabile dell'Aquila".

Caterina Giardinelli



Sfilata autunno inverno delle protagoniste dei film in corso

MODELLO MADRE EROICA DELLA COLLEZIONE PROSTITUTE FORTUNATE dal film Un Fantasma per amico di Parriot.

Questa prostituta è buonissima, generosa, resistente, (dato che è assegnata dall'organizzazione a reparto sado-maso), si tiene con gioia il bambino nero dell'amico nero avvocato (morto) e sposa un poliziotto che prima era razzista. Il fantasma del morto li aiuta entrambi. Finisce bene con il matrimonio e nonna nera contenta.

Dice: Ce l'hai con le prostitute? No: il fatto è che nei film in corso gli va sempre bene.

MORALE

Interdum, ma non semper.

Film giallo piacevole.

MODELLO O MEIN PAPA dal film Daddy Nostalgie di Tavernier

Donna soave, colta, bella s'intende (a livello spirituale) con il padre finallora incompreso. Come nel finale del bellissimo libro VERSETTI SATANICI di SALMAN RASHTI. Questi padri amati e compresi soltanto da vecchi e malandazzati! film bello.

MORALE

Forse a nemico che fugge ponti d'oro?

La città invisibile

Dramma di notevole rilievo artistico e sociale messo in scena da Adriana Martino. Regia Maria Cùscona. Quattro attrici, Rina Franchetti, Adriana Martino, Valentina Emeri, Valentina Martino Ghiglia. Tutte brave.

MODELLO ECCEZIONALE: Rina Franchetti a 83 anni impersona mirabilmente una ricoverata in casa di riposo che muore su una sedia. Figura dolcissima poetica che riesce ad essere anche un pò umoristica. Non ha nessuna paura di compromettere le sue emozioni reali. Tanto può la professionalità, l'intelligenza il cuore. Cose che, volendo non invecchiano mai.

Il dramma è della danese Astrid Saalbach

MORALE

ANDARE SUBITO AD ASSISTERE A QUESTO SPETTACOLO STRAORDINARIO al Teatro dell'Orologio. Continuerà fino al 23 dicembre.

MODELLO FATICHE UMANE VOLONTARIE NON RAPPRESENTATE IN NESSUN FILM

Le fatiche che fa il Paese delle Donne sotto le feste per portare l'acqua con le orecchie in vista della partecipazione delle donne comuniste al Congresso del P.C.I..

NOTA D'EMERGENZA

Maria Paola Fiorenzoli della nostra redazione è andata in Irak col Battello delle Donne.

Riuscirà la nostra eroina a domare Saddam Hussein? Lo sapremo al prossimo numero.

La seguiamo con le nostre migliori speranze.

"La differenza non sia un fiore di serra"
Convegno di Verona (Materiali del Convegno) *-segue-*

Una filosofia della passione? Questioni aperte

di Rosy Braidotti Utrecht - Ottobre 1990
(Trad. dal francese non rivista dall'autrice)

Vorrei cominciare prima di tutto considerando gli spostamenti che i pensieri della differenza sessuale hanno operato dentro e attorno la nozione stessa di critica. Cioè vorrei porre la questione dello statuto della nozione stessa di "teoria" e di "critica teorica", nel quadro del progetto della differenza sessuale.

Può sembrare banale, ma vale la pena ricordarlo: il progetto di teorizzare la differenza sessuale implica la rimessa in gioco del progetto del pensiero critico. Nella misura in cui teorizzare la differenza sessuale implica il rifiuto, la destrutturazione del dualismo classico del pensiero, questo progetto implica anche domande circa la suddivisione tra teoria e pratica tra critica e creazione, tra pensiero e atto creativo, infine tra filosofia e letteratura.

L'opera di Helene Cixous -ma anche di altre teoriche ed autrici della differenza sessuale (penso naturalmente a Luce Irigaray)- può essere affrontata da un punto di vista di una poetica del pensiero e anche, al contrario, in quanto filosofia del gesto, della voce poetica. (l'influenza di Derrida e di Nietzsche riletto da Derrida è molto netta). Ciò che voglio sottolineare è che la posizione critica non può essere in nessun caso staccata da una posizione di lettura e quindi di recezione, di coinvolgimento e di disponibilità verso i testi stessi.

Dunque questo atelier "critica" non si può per me, dal punto di vista epistemologico, separare dagli atelier detti di "lettura".

Infatti i testi che ci coinvolgono all'interno del campo che è quello delle teorie, delle teorizzazioni della differenza sessuale (dal momento che questo pensiero non è ovviamente univoco, e la varietà, l'eterogeneità degli interventi a questo convegno ne sono prova) sono dei testi segnati da una qualità, da un tipo d'intelligenza che io definirei viscerale.

Si tratta di un tipo d'intelligenza viscerale che è anche uno stile di pensiero, cioè una passione per una certa forma di materialità filosofica. J.J. Goux ci ricorda, ne "Gli inconoclasti", che il termine materialismo/materialià contiene la matrice "mater". È dunque proprio del luogo materno del pensiero che si tratta, è un materialismo sessuato femminile.

Propongo che si guardi alla teorizzazione della differenza sessuale come ad una passione intellettuale, cioè come a qualcosa di pre-filosofico e di preteorico.

Clarice Lispector, per esempio, ci ha insegnato che prima del momento, del gesto di formalizzazione della conoscenza, della presa in atto e in valore dell'oggetto, prima di tutto questo c'è il silenzio, il vuoto carico d'attesa.

È lo spazio che Cixous chiama l'avvicinamento, l'approccio, è il momento del volere-sapere, del volere-cogliere, è il momento che precede la conoscenza.

Mi pare che sia a partire da qui, da questo luogo che uno sa e che uno ignora (o che si sa e si ignora): a partire da questo punto, da questo magma prediscorsivo e prefilosofico; è a partire da questo che si pensa. È la carne che pensa, e ciò che la spinge verso il pensiero, è un desiderio che resta non detto all'interno di un discorso teorico, poichè è il desiderio che sostiene la possibilità stessa di una parola teorica. Il desiderio è l'impensato del pensiero.

È in questo senso che la teorizzazione della differenza sessuale è una passione, un pathos, un affectus, una parola di desiderio. Su questo ci sono dei punti di incontro tra il progetto della differenza sessuale e altre controepistemologie della nostra epoca.

Per esempio, dei punti comuni ricollegano questo progetto alla filosofia genealogica di M. Foucault. Il metodo genealogico infatti mette in rilievo il posto del desiderio -nel suo complesso rapporto con la volontà- nella costituzione di un soggetto di conoscenza, denunciando nel contempo la volontà di potenza e il ruolo egemonico che essa gioca nel pensiero, soprattutto in filosofia.

Naturalmente non voglio dire con questo che Foucault sia un pensatore femminista. Lungi da ciò, le sue analisi della corporalità del soggetto e delle istituzioni della sessualità sono quanto c'è di più androcentrico. Ciò nonostante la sua opera ha il raro merito -che solo Derrida condivide- di inscrivere il corpo maschile nel testo. Foucault mascolinizza il luogo d'enunciazione del filosofo e così facendo decostruisce ogni pretesa di universalità di questo stesso soggetto. Egli abbandona l'universalismo del filosofo, per un posto più specificamente segnato dall'appartenenza di sesso (genere). Nella misura in cui adotta un tale approccio, incrocia -spesso senza volerlo- gli itinerari del pensiero femminista.

Esiste anche un quadro di riferimento comune con la filosofia di Deleuze, particolarmente nella ridefinizione del gesto teorico nel senso sia del decentramento del soggetto, sia della sua assimilazione ad una posizione di lettura, cioè di disponibilità estetica. Le "letture in intensità" che ci propone Deleuze segnano delle posizioni transdisciplinari che si situano tra i discorsi stabiliti dall'ordine universitario. Per Deleuze, inoltre, critica e creazione sono inseparabili nel pensiero contemporaneo votato com'è a ripensare i propri fondamenti. Poichè noi siamo condannati storicamente alla storia, il pensiero contemporaneo è preso in un circolo vizioso: non può cercare incessantemente la certezza rassicurante di un logocentrismo ormai esaurito, di corto respiro, e malgrado ciò più operativo che mai.

Il fatto che il progetto della differenza sessuale condivida tali punti comuni con l'elaborazione filosofica contemporanea, dimostra la pertinenza e l'urgenza di questo progetto e lo situa al centro della nostra modernità filosofica.

Al centro delle teorie della differenza sessuale c'è questa passione per la creazione di altre immagini (forme) del pensiero: è una passione per la critica e per l'invenzione di altri modi di dire, il senso e la rappresentazione dell'essere umano sessuato al femminile. Questo approccio, tuttavia, caratterizza e fonda i progetti della differenza sessuale, ma serve anche a differenziarli tra loto, in correnti o tendenze di pensiero diverse.

Poichè la differenza sessuale è l'orizzonte indefinibile della filosofia della nostra epoca, non c'è da stupirsi se non si riassume in un'unica grande scuola di pensiero: ben lungi da ciò, essa apre la differenza ad una molteplicità di differenze possibili. Detto altrimenti: la valorizzazione del fondamento epistemofilo di ciò che si chiamava la ratio o ragione teorica, cioè la valorizzazione della passione come quadro ermeneutico apre le teorizzazioni della differenza sessuale a delle enormi differenze all'interno di un orizzonte comune.

Permettetemi di citare a questo proposito un testo notevole di Marcelle Marini, un testo scritto meravigliosamente e argomentato con passione. Si intitola "Scandalosamente altra", è dedicato all'opera di Luce Irigaray e ha il raro merito di fare il punto sullo sconvolgimento che la differenza sessuale provoca nel pensiero in generale, ma anche all'interno della stessa definizione di "differenza".

Il paradosso è che nel momento in cui cominciamo a teorizzarla, questa differenza non è più una - si moltiplica, ci scivola tra le dita, ci richiama da mille luoghi diversi, nelle molteplici lingue di un mondo rovesciato, di un mondo finalmente privo di ciò che per secoli ha permesso al fallo-logocentrismo di funzionare, cioè, il silenzio delle donne.

A partire dal momento in cui le donne pensano, scrivono e tentano di teorizzare questa differenza, questa ci sfugge, è lei che pensa noi, è lei che gestisce i nostri percorsi intellettuali, le nostre riflessioni. La differenza sessuale si trasforma, da semplice oggetto di conoscenza, in soggetto che ci interpella nella nostra stessa singolarità. È il nostro pensare che si ritrova messo in causa, non solo il nostro pensiero.

È dunque in una inafferrabile alterità che il progetto di teorizzazione della differenza sessuale si impone come atto fondante di una nuova soggettività femminile. È una differenza che differisce in se stessa e si pone come scandalosamente altra dall'io pensante: paradossale, indefinibile differenza.

Il progetto della differenza sessuale così come lo intendo qui segna dunque delle differenze tra i sessi, nelle loro rispettive rappresentazioni sociali e discorsive. Segna anche le molteplici differenze che differenziano le donne tra di loro: differenze di razza, di classe, di scelte di vita, di livello, d'intensità etc. La differenza sessuale, infine, è anche un segno della radicale non appartenenza del soggetto a sè stesso; segno di questo vacillare, di questa non coincidenza tra il soggetto e la conoscenza ragionante; è segno di altre risonanze che scolpiscono a caratteri di fuoco la struttura aperta e molteplice dell'io pensante. Una struttura che è necessariamente aperta e molteplice dal momento che è la carne che pensa.

Il modo migliore -o il più adatto- di pensare a tutto ciò, è pensare nei termini di una filosofia della passione.

Critica

Vorrei ora porre alcune questioni critiche alle quali non trovo risposta immediata. Le mie domande girano intorno a delle idee chiare: da una parte il concetto di differenze tra donne, dall'altra l'idea di norma e di utopia.

In primo luogo: quali sono le tappe del pensiero, le fasi argomentative che ci permettono di postulare nello stesso tempo la differenza sessuale e le differenze che separano le donne tra di loro? Come possiamo mentenere come linea conduttrice un processo contemporaneamente epistmofila e politico che mira a ridefinire la soggettività femminile nel rispetto delle differenti singolarità di ogni donna?

Come riconciliare o integrare le domande di identità sessuata alle domande di soggettività politica? Come conciliare le trasformazioni profonde sollevate dal progetto della differenza sessuale con le domande di cambiamento, di riforma, di miglioramento della condizione delle donne? Non si può certo considerare queste domande superflue. *(segue)*

Il seguito del convegno saraà pubblicato a puntate

Documenti per il XX Congresso del PCI

La politica della libertà

Donne e uomini del Pci sono chiamati a un nuovo congresso, il XX. Sono in questione un nome, un simbolo, una identità. Ma è in questione anche il modo in cui si produce politica: le ragioni della sua crisi, la possibilità di risolverla. ovvero, i caratteri del soggetto politico della trasformazione. Per affrontare tutto ciò, non basta dare vita a un nuovo partito.

Le donne, d'altro canto, hanno prodotto e producono politica anche, soprattutto, fuori dai partiti. Hanno creato propri luoghi; hanno tratto da essi un sapere critico sulla forma partito.

L'intensità del dibattito interno al Pci, anche le sue asperità hanno origine nelle ragioni né solo interne, né solo contingenti di un progetto di cambiamento. Esso non è nelle mani di un solo schieramento, ma di tutto il partito.

Nell'anno trascorso, il nostro gruppo ha lavorato su questo nodo. Diamo conto qui del nostro lavoro a donne e a uomini perché desideriamo confrontarci, anche in questo congresso, non solo con un voto o con una scelta di schieramento.

Un anno di opposizione

Nel XIX congresso ci siamo opposte alla svolta proposta dal segretario del Pci con una mozione collegata alla mozione "Vero rinnovamento". L'esperienza del gruppo, durante e dopo il congresso, si è misurata, per ciò che attiene al rapporto con il Pci, nel contesto dell'area costruita dalla ex mozione 2. Abbiamo incontrato, in questo rapporto, alcune difficoltà.

1) Le scelte organizzative. La struttura del coordinamento e dell'esecutivo, il ritualismo delle riunioni, la delega ai gruppi dirigenti hanno tolto valore alla ricerca di tanti e di tante sulla rifondazione della politica. Per questo abbiamo contrastato la scelta di eleggere un coordinamento e un esecutivo. Per questo, per quanto ci riguarda, la scelta di chi doveva via via partecipare alle riunioni avveniva e avviene solo nel gruppo. Per questo il nostro rapporto con l'area per la rifondazione è condizionato alla capacità di rifondare le forme con le quali si sta insieme.

2) I modi dell'iniziativa politica. Troppo spesso la necessità di rendere visibili le ragioni dell'opposizione ha prevalso su quella, altrettanto urgente, di radicare quelle stesse ragioni in una pratica sociale, dentro e fuori il partito. Anche quando, con la dissociazione sull'invio delle navi nel Golfo Persico, c'è stato un atto politico che si rivolgeva al partito e al Paese, questo non ha trovato i modi di coinvolgere tutti gli interlocutori possibili di quell'atto. La nostra pratica ci dice che modi dello stare insieme e inziativa politica sono collegati; l'assenza o presenza di iniziativa politica consente di valutare l'efficacia delle scelte organizzative. La forma che ci siamo date, il gruppo, ci ha permesso di dare vita ad appuntamenti – come quello di Napoli sul rapporto tra libertà e condizioni materiali o di Roma sulla pace – nei quali ci siamo confrontate con comuniste e non comuniste. Dal gruppo ciascuna trae anche contenuti e modi per fare politica, non solo nel partito, su ciò che le interessa. Questo ci ha messo in relazione con donne che lavorano nel sindacato, nell'informazione, nell'università, nel movimento delle donne.

3) La mozione unica. Le nostre difficoltà si sono acutizzate nel momento di decidere il modo in cui affrontare il XX congresso. Sulla proposta di «unificare l'area» si sono confrontati e scontrati due modi diversi di concepire la politica e l'esercizio della funzione dirigente. Il primo: affidare la propria forza e immagine al compattamento rinunciando a dare visibilità e mediazione alle differenze ritenute, al contrario, elementi di disgregazione. Il secondo: partire dalla pratica politica e a questa attenersi, tanto piú quando essa confligge con ciò che nella politica tradizionale è considerato ovvio: preminenza della quantità, democraticismo e assemblearismo, motivazione delle scelte in base a un presunto desiderio dei militanti e non in forza di una responsabilità dirigente.

La stessa discussione sul «dopo congresso» e sulla scissione, che ha attraversato sia la ex seconda sia la ex terza mozione, noi l'abbiamo letta come segno del contrasto tra quei due modi di concepire la politica. Infatti, sia la prefigurazione di una corrente organizzata nel nuovo partito, sia l'eventualità di una scissione alludono alla attivazione meccanica di strumenti organizzativi che lasciano in secondo piano i soggetti, i loro desideri, il loro giudizio. Ambedue le scelte contrastano cioè con quanto la politica delle donne considera necessario: partire da sé, far derivare da lí le forme dell'agire concreto.

Con queste difficoltà ci siamo misurate esplicitando via via il nostro punto di vista, creando conflitto quando era necessario, o mediazioni dove era possibile. Il seminario di Arco è stato significativo proprio perché ha reso evidente il contenuto vero del conflitto: il modo di fare politica. L'alleanza che lì si è determinata con altre donne ha fatto sì che una modalità di lavoro – il gruppo in cui si discute a partire da sé – diventasse esperienza vissuta di donne e uomini.

Sull'unificazione della mozione abbiamo perso. Ma è avvenuto un fatto politico: per alcuni e per alcune gli argomenti da noi portati contro l'unificazione sono diventati un punto di riferimento riconosciuto.

Ci siamo interrogate sulle conseguenze da trarre da quella sconfitta. Per alcune, l'elaborazione di uno scacco non avviene ponendosi fuori dal contesto che lo ha prodotto. Al contrario, restarvi aderente è condizione per non farsene determinare. Per altre lo scacco richiede una presa di distanza dal contesto stesso, perché la pratica del partire da sé non può ricondursi alla politica cosí com'è, ma richiede una continua ridefinizione del rapporto con la situazione data.

La distanza la rappresentiamo con questo testo. Il vincolo tra noi è di privilegiare comunque le relazioni nel gruppo.

Rispetto alla mozione «Rifondazione comunista» abbiamo costruito una mediazione. L'esistenza, nella mozione, della nostra parola sulla rifondazione del partito e della politica rende visibile un passo indietro degli uomini sulla pretesa universalità delle forme che si sono dati. Abbiamo scritto una parte della mozione. Questo testo ci serve a far vivere una autonomia nel congresso. Non lo sottoponiamo al voto: nel movimento da cui traiamo forza non si è mai votato.

Il gruppo, un'invenzione femminista

Il luogo dal quale parliamo è il gruppo. Si è costituito sulla base di relazioni politiche precedenti. Alcune lavorano da anni nel movimento delle donne, se pure con pratiche diverse; altre lavorano da anni con le donne come funzionarie del Pci. Ci accomuna lo stesso oggetto di interesse: il partito comunista.

La forma che ci siamo date viene dal movimento femminista. Quel movimento è nato proprio dall'esperienza di donne che, entrando in relazione tra loro, diedero vita a piccoli gruppi di autocoscienza del proprio vissuto. I gruppi hanno fatto a meno di dirigenti, funzionarie, apparati. La politica era ed è nelle mani di ciascuna che ne abbia desiderio. Non c'erano, non ci sono mezzi materiali «esterni»: è problema di ognuna trovare le risorse. Sono moltissime le imprese e le istituzioni delle donne.

In Italia, come in altri paesi (Usa, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, ecc.), la soggettività femminile ha portato modificazioni nel campo delle conoscenze e dell'organizzazione sociale. Il mondo comune delle donne, la società femminile, fanno sí che oggi ci si possa avvalere di esperienze e elaborazioni che avvengono in contesti anche lontani tra loro.

Sta lí la nostra origine. Sono passati 20 anni. Abbiamo una tradizione, una storia, una memoria. Insomma, una genealogia. Dare vita oggi a un gruppo è cosa diversa dal passato. Oggi sappiamo che il gruppo non può comprimere le relazioni e i desideri che entrano in circolo. Oggi molte, per agire in libertà nei rapporti sociali, utilizzano mediazioni con altre donne; questo a noi permette di non delegare agli uomini la parola sul nostro (e loro) oggetto di interesse.

Il no detto alla proposta del segretario del partito è stato un primo elemento di riconoscimento tra noi: ci premeva che la fonte del nostro no fosse femminile. È infatti essenziale alla libertà femminile che ciò che una donna dice non sia una parola tra le altre, ma sia riconoscibile come detto da una donna.

Via via che il gruppo procedeva, quel primo elemento di identificazione cedeva il passo alla necessità di determinare noi i caratteri della rifondazione comunista. Assumere il vincolo del gruppo per le nostre decisioni è stato il metodo e la sostanza del lavoro comune per la rifondazione. È cosa diversa dal fornire un contributo femminile alla proposta «generale»: la spartizione di compiti tra i sessi non ci interessa.

Abbiamo agito, agiamo nello stesso luogo degli uomini, il partito. Stare sullo stesso territorio produce, inevitabilmente, conflitto.Sulle mediazioni che si producono, si produrranno tra la nostra politica e quella tradizionale verifichiamo, verificheremo, di volta in volta, nel congresso e dopo, la possibilità di un territorio comune.

Il metodo è sostanza

Il Pci finisce alla Bolognina. La proposta del segretario si presenta, sin dalla sua enunciazione, come un atto irreversibile. La crisi del partito comunista viene esplicitamente giudicata insolubile. La via d'uscita prospettata passa per la fine di quel partito. A fronte di una sofferenza e di un'interrogazione profonda dei e delle militanti sull'esperienza comunista, si propone di voltare pagina, anziché di fare i conti con le ragioni della crisi del comunismo nel mondo e del Pci in Italia.

Il metodo è sostanza. Quello scelto per affermare la svolta – annunciata all'opinione pubblica e ai comunisti dagli schermi televisivi – è parte sostanziale della svolta stessa. Parlare direttamente all'opinione pubblica tramite i media non è un atto senza conseguenze. I media sono uno strumento usato dai partiti per la propria politica. Non da oggi. La novità consiste nell'aver affidato loro, dalla svolta in poi, tanta parte della rappresentazione del dibattito nel Pci, dimenticando, forse, che essi agiscono sempre piú da protagonisti della scena politica e della vita democratica. L'uso dei media si è sovrapposto a un rispetto formale delle regole e delle sedi decisionali del partito. Cosí, senza teorizzarlo, sono cambiati i modi e i luoghi della decisione, con la conseguenza di mettere a rischio l'autonomia di giudizio nel e del partito.

Le vicende di questo anno politico confermano che molti dei caratteri del nuovo partito al quale alcuni e alcune pensavano erano annunciati dall'inizio. Innanzitutto, il puro scavalcamento (l'andare oltre) della storia, delle tradizioni politiche e culturali del movimento operaio. In secondo luogo, l'indistinzione degli interessi e dei referenti sociali cui il nuovo partito deve rivolgersi. Infine, la restrizione del rapporto tra partito e società, tra partito e opinione pubblica alla voce del suo leader, o dei suoi leaders.

Un altro modo per rispondere alla crisi del Pci era ed è possibile. A patto di misurarci con ciò che siamo stati e siamo.

Anni '70: una crisi subita, una crisi voluta

Noi datiamo quella crisi e, per alcune e alcuni, l'avvio della sua elaborazione, agli anni 70. In quegli anni si consuma una rottura ad opera di soggetti politici non previsti dalla cultura, dalla politica, dal modo di essere del Pci. Il femminismo ha volutamente provocato quella crisi. Noi l'abbiamo pienamente vissuta. Per questo non ci siamo opposte alla proposta del segretario in forza di una conservazione o di un legame non toccato con la tradizione e con l'identità del partito comunista, ma di una discontinuità di cui siamo state e restiamo parte. La critica alle forme politiche tradizionali prodotta da alcune donne è stata decisiva.

Sia nell'atto di abbandono delle organizzazioni minori della sinistra, sia nella scelta della doppia militanza, quella critica ha investito alla radice un modo di fare politica che, rendendo muta la differenza e il conflitto tra i sessi, era perciò stesso lontana dalla concretezza della vita dei singoli e delle singole. «Il personale è politico»; «tutto è politica»; «il conflitto che ogni donna vive con ogni uomo è già politica». Con queste parole il femminismo ha contrastato il costituirsi della politica in sfera separata e la sua espansione totalizzante.

Alla tendenza della politica a porsi come totalizzante, alcuni comunisti e alcune comuniste pensano di reagire ponendo un limite alla politica. Nasce da qui l'idea che il partito sia uno strumento per realizzare questo o quel contenuto programmatico. Ma l'idea del partito strumento o la limitazione della politica ad alcune sfere o ad alcuni obiettivi è estranea alla politica delle donne. Per noi, invece, la critica alla totalizzazione e alla separatezza della politica diventa desiderio e possibilità di produrre teoria e azione sulle forme politiche che abbiamo conosciuto da vicino.

Vent'anni di separatismo ci dicono che la soggettività politica non si costituisce necessariamente in partito. Quello del partito e del suo rapporto con i luoghi dove nasce la politica da una parte, e con lo Stato dall'altra, è problema irrisolto. Assai piú che per altri, però, è necessario affrontarlo per chi, come i partiti nati dal movimento operaio, si è proposto il cambiamento delle cose esistenti. A Est il partito si è fatto Stato con le conseguenze che tutti e tutte conosciamo. Compresa quella di aver tolto parola proprio al soggetto in nome del quale voleva parlare: la classe operaia. A Ovest i partiti nati dal movimento operaio hanno teso a modellarsi sulle articolazioni e sulle funzioni dello Stato democratico.

Il Pci non è stato solo questo. Dirsi donne e uomini comunisti in Italia ha significato per molti e molte sentirsi parte di un piú grande movimento di liberazione del mondo, partecipare a una lotta di giustizia, di libertà, di pace. La drammaticità degli esiti storici legati alla vicenda del comunismo sono sotto gli occhi. Quella tragedia costringe ciascuno e ciascuna a dire perché si è chiamato, chiamata comunista. Del comunismo ci interessa l'ancoraggio alla materialità di bisogni e desideri; la coscienza di sé nella relazione con gli altri; il rifiuto della riduzione dei rapporti umani a quelli di produzione. Nel vissuto di comunisti e comuniste riconosciamo un desiderio di libertà, una volontà di trarre forza, per l'agire collettivo, da una condizione condivisa. Per questo abbiamo parlato di comunità.

La libertà a cui i comunisti hanno pensato non può e non sa dar conto della libertà femminile. Questo non vuole dire che la libertà femminile tragga un qualche vantaggio dalla rinuncia dei soggetti oppressi e della classe operaia ad accrescere la propria libertà. La libertà di ogni donna pone un limite alla libertà di ogni uomo e lo costringe a prendere coscienza della sua parzialità. La libertà femminile non dipende dalle condizioni sociali. È infatti a partire dalla libertà che guardiamo all'esistenza concreta e materiale di ciascuna e di tutte. Dal desiderio di libertà trae dunque origine anche la nostra ragion d'essere. La libertà di cui il comunismo ha parlato si iscrive in un ordine che non prevede rapporti liberi tra donne. Solo dalla pratica di questa contraddizione possiamo trarre il nostro sapere e la nostra ricerca sulla rifondazione comunista.

Negli anni 70, la crescita del consenso elettorale incrocia, ma non dà ragione pienamente dei nuovi soggetti emersi sulla scena politica. La vocazione del Pci a svolgere una funzione nazionale lo porta, legittimamente, a ricercare uno sbocco di governo allo spostamento elettorale. Ma quello sbocco non si è realizzato. Il motivo di ciò sta, secondo noi, nel fatto che a quel consenso non corrispondeva già piú la realtà dei rapporti di forza nella società e nel Paese. Basta pensare che, quando il partito raccoglie i maggiori successi elettorali, la risposta in chiave di modernizzazione alle domande e alle lotte operaie e sociali è già in atto. A questa si sommano la fragilità delle alleanze politiche e una difesa della democrazia e dello Stato di fronte all'attacco terrorista concepita in chiave di emergenza. Sono queste cause decisive della sconfitta comunista che segue a quegli anni. Noi leggiamo anche quelle cause come conseguenza dello scollamento tra consenso elettorale e forza sociale. Da qui deriva la riduzione progressiva della politica del Pci all'ambito delle istituzioni e dello Stato.

Una storia controcorrente

Negli anni 80 si sono ulteriormente accentuate le difficoltà del Pci. L'iniziativa politica si restringe al rapporto tra i partiti e tende a rinchiudersi all'interno di un sistema già sclerotizzato. Avranno buon gioco la Dc e Craxi colpendone poi la costituzione materiale, ad esempio con il decreto sulla scala mobile e con la cancellazione del voto segreto. Il Pci perde la sua capacità di interpretare la materialità delle condizioni di vita e dei rapporti di forza; non riesce a essere punto di riferimento per i soggetti sociali; dunque, non riesce a essere piú garante dell'equità e della giustizia. Molti conflitti, d'altra parte, si corporativizzano.

Quanto piú risulta improbabile uno sbocco di governo nel breve periodo, tanto piú il partito tende a leggere la sua crisi in termini di legittimazione a governare e tende dunque, per allargare il proprio consenso, a inseguire le diverse, a volte opposte spinte sociali e i diversi movimenti. Non si preoccupa, al contrario, di contrastare seriamente l'offensiva culturale e politica tesa a presentare come poco credibile la possibilità stessa di soggetti e culture che traggano forza e senso dall'autonomia del proprio punto di vista.

Il movimento delle donne è forse il solo soggetto politico che abbia vissuto, in questo decennio, una fase di espansione e di ricchezza teorica e politica. Una spiegazione sta nell'aver mantenuto un rapporto fecondo con le sue origini, sfuggendo sia al ripiegamento nostalgico, sia all'inseguimento del «nuovo». Il radicamento della nostra storia ci ha permesso di orientarci rispetto a quanto intorno a noi veniva mutando.

Nel Pci la politica delle donne conosce, proprio in questi anni, una grande espansione. Dal femminismo tante comuniste traggono parole per nominare il malessere che vivono nella politica. La VII conferenza prima, la Carta delle donne poi sono esiti importanti di questo incontro con il femminismo. Processi analoghi avvengono in altre organizzazioni miste. Cultura e lessico femministi si sono però troppo spesso sovrapposti a una pratica preesistente: quella dell'emancipazione. È stata cosí contenuta la rottura che quelle acquisizioni introducevano rispetto alla tradizione emancipazionista e, piú in generale, rispetto all'appartenenza al partito. Ciò che è rimasto offuscato, insomma, è proprio l'originalità della pratica politica. Parole e pensiero della differenza, se non sono radicati nella pratica, finiscono infatti per essere stravolti o svuotati, sviliscono in ideologia, creano disordine.

Funzione dirigente e autorità femminile

Nell'anno trascorso, l'identità delle comuniste è cambiata. È vantaggioso per ciascuna non essere piú ricomprese tutte in un'unica politica. L'esistenza di piú posizioni, pratiche, progetti non è sinonimo di debolezza. La forza che alcune producono, in forme e luoghi diversi, può essere risorsa per altre. Verificare le diverse posizioni a partire dall'efficacia politica e non dalla regola della maggioranza permette di uscire dalla logica delle contrapposizioni: ciò che una fa non nega di per sé l'altra. Naturalmente, questo chiede che ognuna espliciti cosa fa e vuole; che ognuna ritenga utile il giudizio di altre. Prendere sul serio le differenze politiche tra donne implica che nessuna può parlare a nome delle donne comuniste.

Sedi comuni servono se e solo c'è a monte questa produzione di politica. Nel Pci esistono luoghi istituzionali per la politica delle donne definiti dallo Statuto. Agirli o non agirli diviene perciò stesso indicativo della volontà di confronto. Attualmente, queste sedi sono di fatto gestite dalle responsabili per le politiche femminili. Se quei luoghi sono di tutte le comuniste, allora essi devono poter essere attivati da chi, di volta in volta, sulla politica che produce, ha bisogno di confrontarsi con altre. Cosí, ad esempio, funzionano molti Centri donna. Cosí funziona oggi l'Udi.

Spesso, nelle nostre discussioni, si confonde la responsabilità di una donna nei confronti di altre con la funzione dirigente che una donna può assolvere nel partito. Noi pensiamo che la responsabilità nasca da una autorità che le donne riconoscono. Questa autorità non coincide con una funzione organizzativa o di rappresentanza, non può essere attribuita in modo istituzionale.

Altra cosa è la funzione dirigente. Una dirigente risponde a donne e a uomini. Sarà eletta, dunque, secondo le regole vigenti nel partito; eserciterà la sua funzione nei luoghi in cui essa è prevista. Distinguere autorità femminile e funzione dirigente è essenziale alla forza femminile. Noi riconosciamo a tante donne di essere dirigenti autorevoli del partito. Non per questo, esse rappresentano necessariamente un riferimento autorevole alla politica delle donne. Magari perché non la praticano, o perché non hanno prodotto un sapere e una pratica efficaci.

Abbiamo individuato queste regole valutando, di volta in volta, ciò che volevamo fare e gli ostacoli che incontravamo nei modi di funzionare del partito, producendo poi mediazioni tra le nostre esigenze e il sistema di regole che vige nel partito. Che cosa intendiamo per mediazione? Quando verifichiamo che una regola ci sta stretta, ne indichiamo l'inefficacia, puntiamo a svuotarla. Contemporaneamente, cerchiamo di spostare a vantaggio dei modi che ci sono propri lo stare insieme di uomini e di donne, portando altri a prendere atto di questo spostamento.

Le regole sono, per noi, un prodotto della pratica. Elaborare un decalogo per tutte e per tutti significa invece astrarsi dalla pratica, rinunciare a darne conto. Una regola prodotta cosí è giusta perché si impone: per esempio, con un voto di maggioranza. Ma non necessariamente ha alle proprie spalle i presupposti del suo essere giusta. Regole davvero nuove si sono affermate, anche sul piano formale, solo a partire da un accumulo di esperienza che ne dimostrava l'efficacia. In altri casi, l'innovazione è solo apparente. In realtà, quello che succede è che si adattano a bisogni e conflitti nuovi regole già consolidate. Come avviene, per esempio, quando si individua nella democrazia formale l'orizzonte della regolazione dei conflitti tra donne, dimenticando che il vuoto di regola femminile, quando c'è, c'è anche perché la democrazia non comprende, e dunque non regola, la differenza e il conflitto tra i sessi.

Il bisogno di regole è di molte. Dargli voce attraverso scorciatoie comporta il sacrificio di ciò che è davvero originale in quel bisogno. Ovvero, per le donne, la necessità di un ordine simbolico e materiale che dia conto dell'esistenza dei due sessi. Si tratta di un lavoro lungo, perché non può che partire dalla presa di coscienza e dal desiderio delle singole. Ma è anche qualcosa a cui ogni donna, in relazione con altre, può dare vita qui e ora. È una ricerca aperta, dentro e fuori il partito. Dal confronto tutte traiamo giovamento.

Il gruppo
"La nostra libertà
è solo nelle nostre mani":

Giovanna Bellavia
Maria Luisa Boccia
Gloria Buffo
Rinalda Carati
Giovanna Capelli
Anna Maria Carloni
Franca Chiaromonte
Daniela Dacci
Daniela Dioguardi
Franca Fortunato
Leila Maiocco
Marisa Nicchi
Letizia Paolozzi
Liliana Rampello
Loredana Rotondo
Grazia Zuffa

"La Carta di Donne per il Partito Democratico della Sinistra" è stata pubblicata già nei numeri del Foglio del 28 novembre e del 9 dicembre. Il documento della sezione di Sole Donne "Teresa Noce" di Milano verrà pubblicato nel prossimo numero.

IL "PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Redazione di Napoli: Anna Abitabile, Lucia Mastrodomenico, Patrizia Melluso

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore, Enti Pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06/5349718

Stampa: Tip. Valle Aurelia s.n.c.
Via Vignale, 7 - Roma - Tel. 6247344